

---

IL CIVICO  
MUSEO  
TEATRALE  
CARLO  
SCHMIDL

---

GUIDA



**CIVICO MUSEO TEATRALE “CARLO SCHMIDL”**

via Rossini 4, Trieste

tel. +39 040 675 4039 - 4072

[www.museoschmidl.it](http://www.museoschmidl.it)

[museoschmidl@comune.trieste.it](mailto:museoschmidl@comune.trieste.it)



*Carlo Schmidl*



## **comune di trieste**

assessorato alla cultura  
dipartimento scuola, educazione, promozione turistica, cultura e sport  
servizio musei e biblioteche

### **Sindaco di Trieste**

Roberto Dipiazza

### **Assessore alla Cultura**

Giorgio Rossi

### **Direttore del Dipartimento Scuola, Educazione, Promozione Turistica, Cultura e Sport**

Fabio Lorenzut

### **Direttore del Servizio Musei e Biblioteche**

Laura Carlini Fanfogna

### **Responsabile dei Musei Storici e Artistici Conservatore del Civico Museo Teatrale “Carlo Schmidl”**

Stefano Bianchi

### **Responsabile dell’Amministrazione Musei**

Alessia Neri

### **A cura di**

Marta Finzi, Anna Krekic

### **Fotografie**

Marino Ierman  
Archivio fotografico del Civico Museo Teatrale “Carlo Schmidl”  
Fototeca dei Civici Musei di Storia ed Arte, Trieste

### **Ricerche**

Elisabetta Buffolini, Emilio Medici, Cristina Zacchigna

### **Traduzioni**

Quickline

### **Progetto grafico e impaginazione**

Annalisa Zamaro  
Grafiche Filacorda, Udine

### **Si ringrazia per la collaborazione**

Massimo Favento, Fulvio Rubieri, Franca Tissi

Questa guida è stata realizzata nell’ambito del progetto  
*Il Museo per tutti: storia, arte e teatro*, finanziato con il  
contributo della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia.

ISBN 978-88-87377-76-7

© 2019 Comune di Trieste-Civici Musei di Storia ed Arte  
Tutti i diritti riservati

---

# IL CIVICO MUSEO TEATRALE CARLO SCHMIDL

---

*a cura di*  
**Marta Finzi**  
**Anna Krekic**

2019





## Presentazione

Dicembre 1924: Carlo Schmidl inaugura nella sede del Teatro Verdi il “suo” Museo.

Dicembre 2006: il nuovo allestimento del Civico Museo Teatrale “Carlo Schmidl” viene inaugurato nella sede di Palazzo Gopceovich.

Dicembre 2019: lo “Schmidl” si rinnova con un apparato didascalico-illustrativo aggiornato nella veste grafica e nei contenuti e, per la prima volta nella storia del Museo, interamente fruibile nella versione bilingue italiano/inglese. Realizzato con il contributo della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia nell’ambito del progetto *Il museo per tutti: storia, arte e teatro*, il nuovo allestimento viene presentato nelle pagine di questa guida, che illustra la ricchezza e la varietà delle collezioni.

Nell’approssimarsi del centesimo anniversario della fondazione del Museo, l’attuale percorso espositivo è il frutto dell’intuizione di un grande protagonista della Trieste multietnica del secondo Ottocento e del primo Novecento quale è stato Carlo Schmidl: editore musicale, titolare di un prestigioso esercizio commerciale per la vendita di tutto quanto avesse a che fare con la musica, collezionista e operatore culturale.

Ma è anche il frutto del lavoro appassionato e competente di chi ha traghettato nel ventunesimo secolo questo prestigioso istituto di conservazione e di ricerca: Adriano Dugulin, prematuramente scomparso, in veste prima di conservatore e poi di direttore; Fulvio e Fulvia Costantindes, che hanno generosamente contribuito alla realizzazione del nuovo allestimento del Museo nella sede di Palazzo Gopceovich; Stefano Bianchi, da un ventennio conservatore del Museo, che ha animato e coordinato lo straordinario gruppo di lavoro costituito da dipendenti (Elisabetta Buffolini, Letizia Ciriello, Mario Fraschilla, Marino Ierman, Emilio Medici, Boris Juretic, Marzia Vidulli e Cristina Zaccagna) e professionisti esterni (Marta Finzi, Anna Krekic, Annalisa Sandri, Antenore Schiavon e Franca Tissi), che hanno profuso professionalità ed entusiasmo nell’allestimento del Museo illustrato in queste pagine.

**Laura Carlini Fanfogna**

*Direttore del Servizio Musei e Biblioteche del Comune di Trieste*

► La scala di Palazzo Gopceovich

*Nelle pagine precedenti*  
Il soffitto della quarta sala  
al primo piano del Museo



# PALAZZO GOPCEVICH

Palazzo Gopcevič fu edificato a partire dal 1850 su progetto dell'architetto Giovanni Berlam per il facoltoso armatore e commerciante Spiridione Gopcevič, esponente di una famiglia di antica e nobile stirpe montenegrina, molto in vista nella comunità serba triestina.

Affacciato sul Canal Grande, cuore del Borgo Teresiano e della vita commerciale della città, l'edificio doveva rispecchiare l'agiatezza della famiglia, di cui era l'abitazione, ed essere al contempo funzionale alla gestione diretta dei suoi affari, ospitando uffici e magazzini al pianterreno.

Il palazzo riecheggia forme architettoniche del Quattrocento lombardo ed è uno dei primi esempi di architettura eclettica a Trieste. La facciata, con eleganti finestre ad arco e bifora interna, è impreziosita da stucchi, statue e da un motivo geometrico di ispirazione veneziana imitante in due colori le onde del mare. All'interno, il sontuoso atrio introduce alle sale al primo piano, dai soffitti decorati a stucco e tempera e dai pavimenti in legni pregiati e splendidamente intarsiati. Abitato dai Gopcevič per circa un ventennio, l'edificio fu poi adibito a sede di società commerciali e infine acquisito dal Comune di Trieste nel 1999. È oggi sede museale e di uffici.

► Dettaglio del pavimento della quinta sala al primo piano del Museo



## IL CIVICO MUSEO TEATRALE “CARLO SCHMIDL”

Il Civico Museo Teatrale fu fondato nel culto delle memorie del palcoscenico dall'editore musicale, commerciante di musica e collezionista Carlo Schmidl, nell'intento di rendere pubblica la sua Raccolta storico-musicale, frutto di mezzo secolo di attività.

Ospitato all'interno del Teatro Verdi dalla fondazione al 1991 e, in seguito, nella sede provvisoria di Palazzo Morpurgo in via Imbriani, il Museo ha trovato definitiva collocazione nel 2006 a Palazzo Gopcevich.

La sua duplice anima, di sede espositiva e centro di documentazione, si riflette nella varietà dei materiali esposti e nell'articolazione degli spazi all'interno del palazzo. Il percorso di visita si snoda tra primo e secondo piano e documenta la storia del teatro e della musica a Trieste dal Settecento a oggi. Al secondo piano trovano collocazione anche i servizi di documentazione e consultazione (Biblioteca e Mediateca), oltre agli spazi dedicati alla memoria di Giorgio Strehler, con l'archivio e la biblioteca personali.

Con i suoi percorsi di visita e di ricerca il Museo rappresenta un teatro della memoria, che da un secolo, grazie a continue donazioni, incrementa le sue collezioni nello spirito del fondatore.

► Il primo allestimento del Museo presso il Teatro Verdi nel 1924

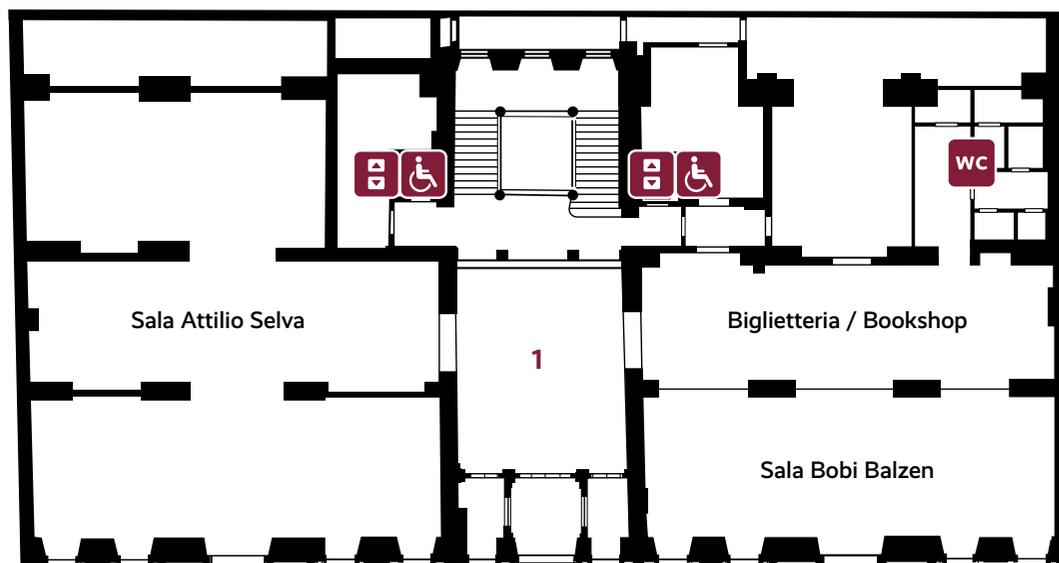
Disegno di Renzo Kollmann (Trieste 1920-2005) per il riallestimento del Museo al Teatro Verdi nel 1968

## Planimetrie e percorso espositivo

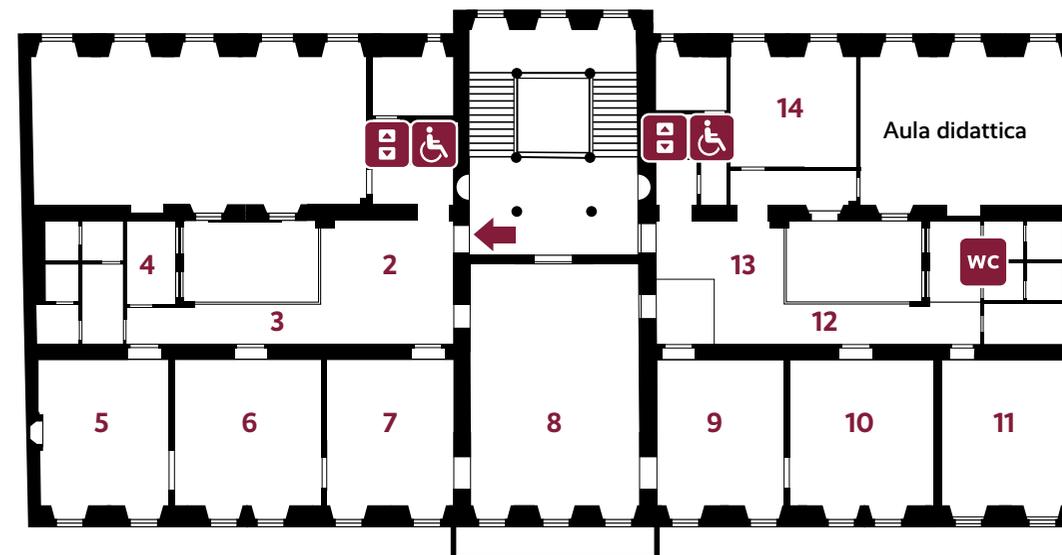
- 1 Atrio, scale e accesso alle sale espositive
- 2 Carlo Schmidl e la nascita del Museo
- 3 I teatri di Trieste
- 4 Il concorso per il monumento a Giuseppe Verdi
- 5 La prima sala. Le "antichità" del Museo e il Medagliere
- 6 La seconda sala. Vita musicale a Trieste tra Otto e Novecento
- 7 La terza sala. Teatro lirico e teatro di prosa tra Otto e Novecento
- 8 La quarta sala. Grandi artisti tra Otto e Novecento
- 9 La quinta sala. Gli strumenti dell'orchestra
- 10 La sesta sala. Strumenti musicali etnici europei
- 11 La settima sala. Strumenti musicali extraeuropei
- 12 La collezione Roberto Starec. Strumenti musicali dal Mediterraneo
- 13 Il laboratorio del liutaio Francesco Zapelli
- 14 Marionette e burattini
- 15 La Biblioteca, gli Archivi e il Centro di documentazione
- 16 Musica e spettacolo a Trieste nel secondo Novecento
- 17 L'ottava sala. Dal fortepiano all'autopiano
- 18 La nona sala. Pianoforti a cilindro e scatole sonanti
- 19 Il Fondo Giorgio Strehler



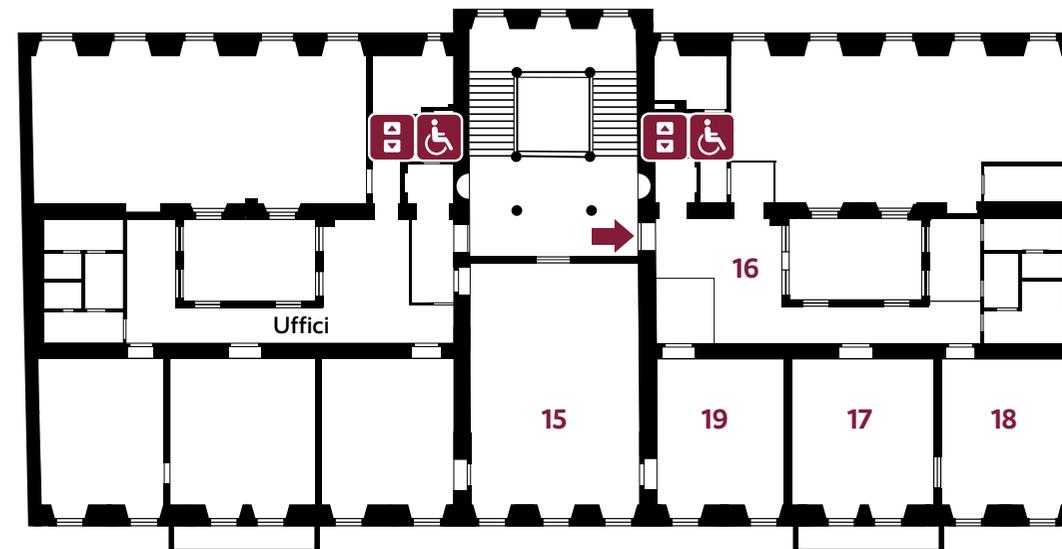
### PIANO TERRA



### PRIMO PIANO



### SECONDO PIANO





## IL PERCORSO ESPOSITIVO E LE COLLEZIONI

Il percorso inizia nelle sale del primo piano, che raccontano la storia degli edifici teatrali e i protagonisti della musica e dello spettacolo a Trieste dal '700 a oggi. I materiali, la cui varietà riflette l'impostazione impressa da Carlo Schmidl, comprendono manifesti, locandine, fondi archivistici, manoscritti autografi, bozzetti e figurini, stampe, fotografie, costumi e gioielli di scena, marionette e burattini, oltre a numerosi cimeli appartenuti ad artisti e opere d'arte quali dipinti, medaglie e sculture.

Assai significativa è la raccolta di oltre settecento strumenti musicali, europei ed extraeuropei, la cui esposizione, quasi integrale, si dipana tra primo e secondo piano ed è arricchita dalla fedele ricostruzione di uno storico laboratorio di liuteria, completo degli arnesi originali.

I materiali esposti nell'atrio d'ingresso e sui pianerottoli, scelti per accogliere i visitatori e accompagnarli alle sale espositive, costituiscono un assaggio delle collezioni e dei temi del Museo.

► **Binocolo da teatro**  
B.B. Meyrowitz, Parigi  
Dono Fulvia Costantinides 27.07.2007  
CMT OGG 2068



## CARLO SCHMIDL E LA NASCITA DEL MUSEO

La sala ripercorre le origini del Museo, ricostruendo la vita professionale e familiare del fondatore e la storia della sua straordinaria raccolta.

Figlio di un direttore di banda ungherese, il triestino Carlo Schmidl (1859-1943) iniziò a lavorare a tredici anni come copista e commesso presso il Fondaco Vicentini, negozio di musica e prima rappresentanza della Casa Musicale Ricordi a Trieste, da lui stesso rilevato nel 1889.

Unendo attività professionale e passione per il collezionismo, raccolse nell'arco di cinquant'anni ogni tipo di materiale documentante la vita teatrale e musicale cittadina, nella quale era in molteplici forme coinvolto. La sua poderosa Raccolta storico-musicale divenne museo pubblico nel 1924, grazie a una convenzione stipulata con il Comune di Trieste, cui egli, che ne rimase proprietario e curatore a vita, la lasciò poi in eredità.

Instancabile raccoglitore di dati, Schmidl fu anche autore di un *Dizionario universale dei musicisti*, tuttora strumento imprescindibile per lo studio della musicologia locale.

► Giuseppe Barison (Trieste 1853-1931)  
Ritratto di Carlo Schmidl, 1929  
Olio su tela  
CMT OA 1/1

## Il baule del tenore Matteo Babini

Matteo Babini (Bologna 1754-1816) cantò al Teatro San Pietro di Trieste nelle stagioni 1788/89, 1790/91 e 1796.

Il suo segretario Domenico Del Maschio detto il Vicentini (Vicenza 1785 - Trieste 1846), innamoratosi di una donna triestina, si trasferì in città e vi aprì, in piazza della Borsa 601, il Fondaco Musicale Vicentini. Dopo la sua morte, nel 1846, il negozio fu gestito dalla moglie Maria. Quando nel 1889 Carlo Schmidl acquistò il Fondaco, modificandone la ragione sociale in Carlo Schmidl & Co., divenne proprietario anche di questo settecentesco baule. Esso entrò così a far parte della sua Raccolta storico-musicale e oggi ne rappresenta simbolicamente l'originario scrigno.



Placido Fabris  
(Pieve d'Alpago, Belluno 1802 - Venezia 1859)  
Ritratto di Domenico Del Maschio  
detto il Vicentini, 1826  
Olio su tela  
Legato Gino ed Eura Pavan 2017,  
a mani di Luisella Pavan-Woolfe 2019  
CMT OA 1/745



Enea Ballarini (Bologna 1853 - Trieste 1938)  
Il Fondaco di musica di Maria Vicentini  
in piazza della Borsa 601, di fronte  
alla fontana del Nettuno  
Tempera su cartone  
CMT OA 3/7

## Carlo Schmidl

Trieste 1859-1943

Figura eccezionale nel panorama culturale e musicale triestino a cavallo tra '800 e '900, Carlo Schmidl vi fu attivo in molteplici forme, come fruitore, promotore e sostenitore di eventi, spendendosi per la diffusione della cultura musicale attraverso i suoi contatti con teatri, scuole, interpreti, compositori. Possedeva anche una licenza di agenzia teatrale in virtù della quale promosse a Trieste concerti affidati a esecutori riconosciuti a livello europeo come Pablo Sarasate, Teresina Tua, Jan Kubelik.



Biglietto d'ingresso a nome Carlo Schmidl  
CMT Archivio Schmidl, b. 1



Partecipazione al comitato per le Grandi Esecuzioni Musicali in Trieste, 1905  
CMT RS Enrico Schott

## Carlo Schmidl raccogliitore di dati

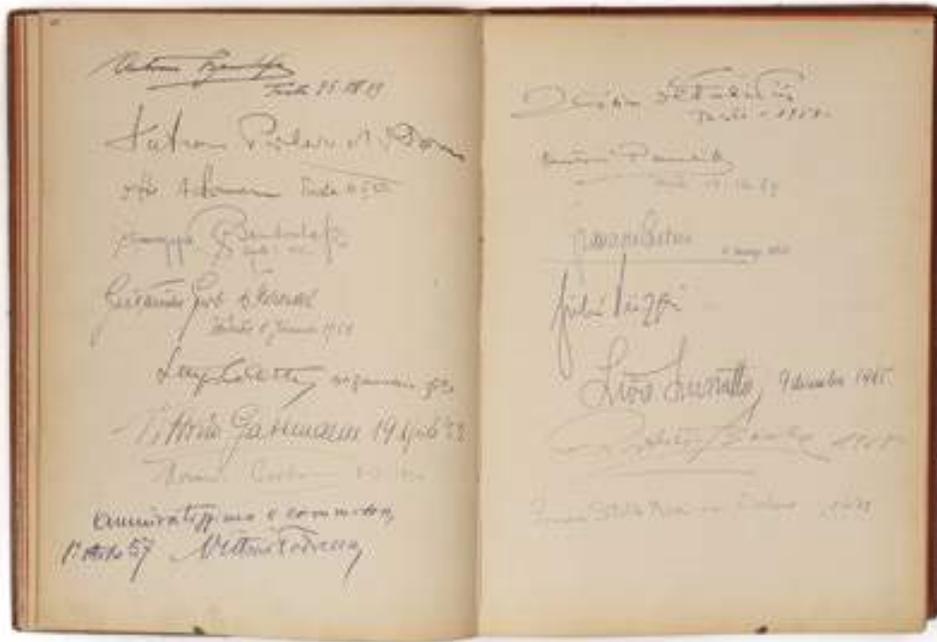
La passione di Schmidl per la raccolta di dati iniziò fin da quando, tredicenne, andò a lavorare nella ditta di Vicentini. Dietro il negozio, in via delle Beccherie, incominciò ad acquistare libretti d'opera sui banchetti «al prezzo allora quasi tariffario di un patacon l'uno», come egli stesso scriveva nel 1918. Il Museo Teatrale è il frutto di questa sua instancabile attività.



Carlo Schmidl e Teodoro Costantini nelle sale del Museo Teatrale nella sua prima sede al Teatro Verdi nel 1924  
CMT F 10515



Uno dei cassetti contenenti gli schedari impostati da Schmidl, tuttora in uso come strumento di studio e ricerca

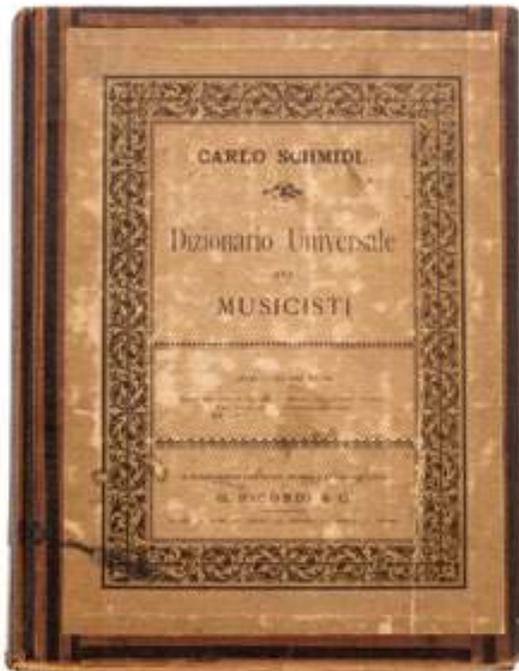


Album dei visitatori illustri: raccolta di autografi e dediche, iniziata da Schmidl nel suo Stabilimento Musicale nel 1889 e tuttora in uso al Museo in occasione delle visite di protagonisti del mondo dello spettacolo  
CMT Archivio Schmidl

### Carlo Schmidl e il Dizionario

Il lavoro di ricerca per il *Dizionario universale dei musicisti* impegnò Carlo Schmidl per anni. Moltissimi dati vennero raccolti attraverso contatti diretti con gli artisti citati nelle voci. I rapporti personali che egli instaurava con questi musicisti sono testimoniati dalla grande quantità di corrispondenza manoscritta conservata nelle collezioni museali. La prima edizione del Dizionario fu pronta per essere pubblicata da Ricordi nel 1887 e fu seguita subito da una ristampa nel 1889. La seconda edizione fu pubblicata invece da Sonzogno nel 1926 in due volumi, con un ulteriore supplemento del 1938.

Prima edizione del *Dizionario universale dei musicisti*, copia di lavoro con integrazioni, annotazioni e correzioni a mano di Schmidl, servita per la preparazione della seconda edizione dell'opera  
CMT SCHMIDL A.621



### Carlo Schmidl editore e commerciante di musica

Il lavoro presso il Fondaco costituì il punto di partenza per l'attività editoriale di Schmidl. Dalla prima pubblicazione nel 1882, ancora sotto la ragione sociale Maria vedova Vicentini, egli si era accollato spese e rischi. A questa attività affiancò quella di rappresentante. Grazie alle sue capacità imprenditoriali, alla competenza musicale e alla perfetta padronanza della lingua tedesca venne designato rappresentante della casa editrice Ricordi nelle «province dell'Austria-Ungheria» e nella nuova sede di Lipsia. Si fece anche promotore del Concorso per la canzonetta popolare triestina, di cui curava le pubblicazioni e la cui prima edizione avvenne nel 1890.



Spartito edito da Carlo Schmidl  
CMT Archivio Schmidl, b. 9



Pubblicità  
CMT Archivio Schmidl



## I TEATRI DI TRIESTE

Le vetrine lungo il corridoio sono dedicate ai numerosi teatri di Trieste, lungo un arco di tempo che va dall'inizio del '700 a oggi. Alcuni ancora in attività, altri non più esistenti, essi rappresentano una città che per oltre due secoli ha vissuto a teatro una parte fondamentale della sua vita sociale e culturale. I teatri erano frequentati dagli esponenti delle classi sociali elevate, ma anche da comuni cittadini, grazie a una flessibilità di programmazione oggi non comune: fino almeno agli anni '30 del '900, infatti, uno stesso edificio poteva ospitare stagioni sia di lirica che di prosa, oltre a balli in maschera, iniziative pubbliche quali comizi e assemblee, competizioni sportive e perfino il circo equestre. L'itinerario proposto, introdotto dal frammento di affresco proveniente dallo scomparso Teatro Armonia, vuole illustrare questa varietà, raccontando ogni edificio teatrale attraverso immagini, documenti d'archivio e oggetti legati ad avvenimenti curiosi.

A parete è esposta una selezione degli oltre 100.000 manifesti teatrali posseduti dal Museo.

► Domenico Fabris (Osoppo, Udine 1814-1901)  
Frammento del soffitto del Teatro Armonia (part.), 1857 circa  
Affresco  
CMSA OA 37370



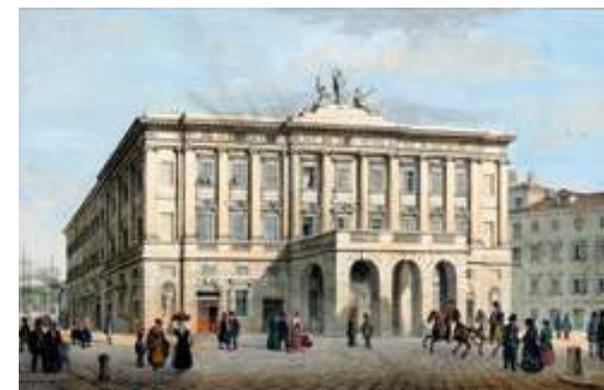
L'esterno del Teatro, 1913  
Disegno a china di A. Cesari

## Teatro San Pietro

Elegante edificio di forme palladiane, sorse tra 1691 e 1707 in piazza Grande (l'odierna piazza Unità d'Italia) come palazzo municipale e fu contemporaneamente utilizzato come Borsa e teatro, uso quest'ultimo che divenne esclusivo dal 1751. Vi si alternavano stagioni d'opera e danza, stagioni di prosa, balli mascherati e gioco d'azzardo, rispettando la chiusura al venerdì e in occasione delle feste religiose imposta dall'imperatrice Maria Teresa, che contrastò anche il vizio del gioco, sicura fonte di reddito per il teatro. Le precarie condizioni dell'edificio e i suoi spazi insufficienti alle esigenze del pubblico resero presto necessaria l'erezione di un nuovo teatro. Fu demolito nel 1822.

## Teatro Verdi

Il Teatro Nuovo fu eretto nel 1798 su progetto di Giannantonio Selva, già autore del Teatro La Fenice di Venezia. La facciata, ideata da Matteo Pertsch, si ispira al Teatro alla Scala di Milano di Giuseppe Piermarini. Fornito di un Ridotto, fu inaugurato il 21 aprile 1801 con *Ginevra di Scozia* di Johann Simon Mayr. Nel 1820 fu chiamato Teatro Grande e nel 1861 Teatro Comunale. Il 27 gennaio 1901 fu intitolato a Giuseppe Verdi, poche ore dopo la sua scomparsa. Più volte abbellito e restaurato, la sua capienza raggiunse nel 1884 i 2000 posti. L'ultimo restauro, che ha interessato anche il palcoscenico, si è svolto tra 1992 e 1997, con il trasferimento delle attività teatrali nella Sala Tripcovich. Fu riaperto il 16 maggio 1997 con un concerto dedicato a Verdi.



Teatro Grande, 1853  
Litografia colorata, disegno di Marco Moro  
CMT Stampe reg. III/114

## Teatro Mauroner

Fu edificato per volontà di Leopoldo Mauroner nel 1826 su progetto di Jacopo Ferrari e Domenico Corti in corsia Stadion (oggi via Battisti) e occupò l'attuale area compresa tra via Battisti e via San Francesco. Si presentava come un anfiteatro coperto, con l'arena recintata da gradinate, grandi finestre e sale decorate per concerti e balli. Popolare e assai frequentato, aveva una capienza di ben 3500 persone. Fu inaugurato il 6 ottobre 1827 con uno spettacolo della compagnia equestre Alessandro Guerra. Divenne luogo di feste e manifestazioni patriottiche della Società Operaia Triestina e della Società Ginnastica. Fu distrutto da un incendio il 27 maggio 1876.



Teatro Mauroner, la sera del 15 settembre  
Litografia, disegno di Giuseppe Rieger  
CMT Stampe reg. III/7

## Teatro Corti

L'edificio, progettato da Tommaso Canella e Domenico Corti, sorse in salita Montanelli (attigua a Palazzo Vivante) nel 1845 a spese di Francesco Hermet che lo adibì a sala teatrale. Chiamato Circo Corti, nel 1848 prese temporaneamente il nome di Teatro Nazionale e, dopo la morte del progettista, fu rinominato Teatro Corti. Non ottenendo tuttavia un grande successo, dopo 12 anni venne trasformato in cavallerizza e successivamente in Garage Savoia. Fu demolito nel 1929.



L'esterno del Teatro il giorno prima della demolizione  
CMSA 3/12508

## Teatro Filodrammatico

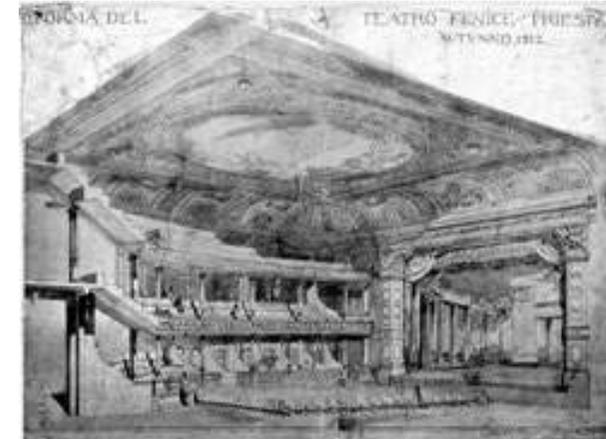
Costruito in via degli Artisti, ai piedi del colle di San Giusto, su progetto di Giuseppe Fontana, dal 1829 fu gestito dalla Società Filarmonico-Drammatica. Sotto la direzione di Francesco Hermet fino al 1839, propose spettacoli di prosa, lirica, operetta e arte varia. Restaurato nel 1853, fu riaperto nel 1879. Nel 1907, in seguito all'incendio di una pellicola cinematografica, il gestore Rodolfo Ullmann lo chiuse e fondò il Nuovo Filodrammatico, poi Eden, in via dell'Acquedotto (odierno Cinema Ambasciatori, in viale XX Settembre). Riaperto il 27 dicembre 1921, ospitò spettacoli di danza, lirica e prosa, concerti e proiezioni cinematografiche. Nel 1926 prese il nome di Cinema del Corso. Fu chiuso nel 1971.



La serata di chiusura del  
Teatro, 23 aprile 1907  
Foto Alfredo Freisinger, Trieste  
CMT F 7761

## Teatro Fenice

Edificato su progetto di Ruggero Berlam sul luogo del Teatro Mauroner e inaugurato il 27 agosto 1879 con *La forza del destino* di Giuseppe Verdi, aveva un solo ordine di palchi e una galleria balaustrata su cui si aprivano grandi finestre. Restaurato all'inizio del '900 da Ruggero e Arduino Berlam, si arricchì di un'ornamentazione plastica molto elaborata; la decorazione dell'arco scenico fu realizzata da Antonio Lonza, quella del soffitto, con attori e mimi affacciati al cornicione del proscenio, da Eugenio Scomparini. Usato anche per proiezioni cinematografiche, divenne esclusivamente cinema negli anni '50 e tale rimase fino al 1988, quando fu distrutto da un incendio.



Progetto di Ruggero e Arduino Berlam  
per la Riforma del Teatro Fenice, 1912  
Dono Carlo Pierri 29.11.1948

## Teatro Armonia

Commissionato da Francesco Hermet e progettato da Andrea Scala, si trovava tra piazza della Legna (oggi piazza Goldoni) e via del Torrente (via Carducci). L'esterno era decorato nella parte sommitale da 14 cariatidi scolpite da Angelo Cameroni. La splendida sala "all'italiana" aveva quattro ordini di palchi e un loggione a gradoni, con figure allegoriche dipinte a fresco sul soffitto da Domenico Fabris. Cornici a stucco e statue rappresentanti l'Armonia tra le muse Talia e Melpomene decoravano il proscenio. Inaugurato l'8 agosto 1857 con *Poliuto* di Gaetano Donizetti, ospitò prevalentemente le rappresentazioni della Società Filarmonico-Drammatica. Nel 1902 prese il nome di Teatro Goldoni. Chiuso nel 1907, fu demolito nel 1912.



L'interno del Teatro  
durante uno spettacolo  
CMT Stampe reg. III/115



L'esterno del Politeama Rossetti  
CMT F 14971

## Politeama Rossetti

Fu costruito in un solo anno, su progetto di Nicolò Bruno, sul pendio di una collina in una zona allora periferica, già adibita a spettacoli in strutture temporanee. Inaugurato il 27 aprile 1878 con *Un ballo in maschera* di Giuseppe Verdi, era dotato di una cupola di ferro apribile. Fu destinato sin dalle origini, come suggerisce il termine "politeama", a ospitare manifestazioni dei generi più disparati, anche popolari. Due volte restaurato da Umberto Nordio, nel 1928 e nel 1967, è stato sottoposto a un nuovo, radicale intervento di ristrutturazione tra 1999 e 2001, durante il quale le attività teatrali si sono svolte presso la Sala Tripcovich. Dal 1969 è sede del Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia.



L'esterno del Cinema Nazionale, 1950  
Foto Adriano de Rota  
Proprietà Fondazione CRTrieste, in deposito presso la  
Fototeca dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste  
RO NPL 558\_18

## Teatro Nazionale

Costruito in viale XX Settembre tra via Giotto e via Rossetti, fu inaugurato il 30 ottobre 1921 con la dicitura «Fu edificato nell'anno dell'annessione MCMXXI». Il proprietario dell'edificio preesistente, Guglielmo Eppinger, aveva accolto l'idea della Leoni Film e dell'impresario Enrico Wölfler di costruire un edificio moderno che si armonizzasse con il viale, *boulevard* cittadino, e di offrire una moderna sala di prosa alla città. Progettato dall'ingegner Antonio Bruna e costruito dagli ingegneri Polzer e Cinta sul modello del teatro Quirino di Roma ispirato al '400 italiano, fu decorato dall'architetto Arturo Levi. La sala da 1000 posti a sedere, destinata principalmente alla prosa, fu poi trasformata in cinema. Oggi cinema multisala, conserva ancora il nome di Nazionale.

## Teatro Minerva

Edificato come anfiteatro estivo su iniziativa di Luigi De Santi, era ubicato tra via del Coroneo, via Fontana (attuale via Rismondo) e via della Crociera (via Zanetti). La sua costruzione fu affidata al Consorzio dei Falegnami. Inaugurato nell'estate del 1905 con l'opera *L'Ebreo* di Giuseppe Apolloni, ospitò in seguito numerose compagnie di prosa, lirica, operetta e arte varia. Nel 1912, dopo una fortunata stagione operettistica, le avverse condizioni atmosferiche e amministrative ne decretarono il fallimento. Venne demolito nel 1913.



Veduta dell'Anfiteatro  
Dono Adriana Borsatti 11.02.1955  
CMT F 10111

## Teatro Eden

Sito in via dell'Acquedotto (oggi viale XX Settembre), l'edificio, tra i più significativi esempi di stile liberty a Trieste, fu progettato dal grande architetto milanese Giuseppe Sommaruga, con il patrocinio di Rodolfo Ullmann. L'inaugurazione del teatro con il nome di Nuovo Filodrammatico avvenne il 25 dicembre 1907 con la commedia *Meno Cinque* della Compagnia comica Sichel-Galli-Guasti. Nel giugno 1908 Ullmann, sull'orlo di una bancarotta, fu costretto a cedere il teatro che, rilevato da Windspach e Kovats Brun, adottò definitivamente il nome Eden e dal 1935 venne adibito a sala cinematografica, utilizzo che prosegue anche oggi. Dagli anni '90 del '900 è noto come Cinema Ambasciatori.

L'ingresso in viale XX Settembre, con le maestose statue opera di Romeo Rathmann, soprannominate Gigogin e Barbara, probabilmente dal nome di due intrattenitrici dell'allora vicina casa di tolleranza nota come Villa Orientale  
CMT F 30449





Carrello pubblicitario  
del film *Sansone e Dalila*  
davanti al Cinema Excelsior,  
31 ottobre 1951  
Foto Giornalfoto  
CMSA GF NR 60 56520\_18

## Teatro Excelsior

Il Teatro Excelsior fu costruito, su progetto degli ingegneri Giorgio Polli e Guglielmo Olivetti, dall'ingegner Geiringer tra via Muratti e viale XX Settembre. Inaugurato il 24 ottobre 1925, venne gestito dalla società Stefano Pittaluga che lo adibì a sala per spettacoli di cine-varietà. Il teatro, che conteneva circa 1800 persone, venne arredato sfarzosamente. Trasformato in sala cinematografica, ha mantenuto lo stesso nome fino alla chiusura, avvenuta nel 2009.

## Teatro Nuovo

Sito in via Giustiniano, nacque come palestra e fu adattato a teatro nel secondo dopoguerra dagli Alleati, per poi essere trasformato in cinema. Acquisito nel 1954 dall'Associazione per il Teatro Stabile di Prosa di Trieste (nata nel 1952), vi si svolsero gli spettacoli della Società dei Concerti e del Centro Universitario Cinematografico. Fu famoso per la messa in scena di testi d'avanguardia, in alcuni casi mai rappresentati in Italia, e per le scenografie firmate da celebri artisti locali come Marcello Mascherini e Guido Marussig. La sala fu demolita alla fine della stagione 1961/62 per volontà dei nuovi proprietari dell'edificio.



L'esterno del Teatro  
Dono Teatro Nuovo 18.07.1958  
CMT F 10757



L'interno del Teatro  
CMT F 47576a

## Teatro Auditorium

Dal 1962 al 1969 il Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia trovò ospitalità nella sala Auditorium del palazzo della Questura. Qui, accanto ad autori classici rappresentati con l'apporto scenografico di artisti come Bruno Chersicla, Emanuele Luzzati e Sergio D'Osimo, trovavano spazio spettacoli d'avanguardia, sovente oggetto di censura. La sala si rivelò presto inadeguata a ospitare un sempre crescente numero di appassionati e il Teatro Stabile nel 1969 trovò sede definitiva al Politeama Rossetti, appena restaurato grazie all'interessamento del sindaco Gianni Bartoli e al contributo del Lloyd Adriatico.

## Castello di San Giusto

Negli anni '30 del '900 il Comune, divenuto proprietario del Castello, decise di farne un museo e un centro di attrazione culturale e turistica, promuovendo un'imponente opera di restauro. Il Cortile delle Milizie fu trasformato in teatro all'aperto con un grande palcoscenico in legno, che nel 1951 fu dotato di uno schermo per proiezioni cinematografiche. Dopo le prime manifestazioni dell'estate 1936, l'inaugurazione ufficiale si tenne il 2 luglio 1937 con *Pagliacci* di Leoncavallo. Dal secondo dopoguerra il Cortile ha ospitato spettacoli di vario genere, dall'operetta al cinema. Palco e platea, ristrutturati negli anni '60, sono stati demoliti nel 2004. Dal 2017 il Castello è tornato sede per spettacoli all'aperto.



Pubblico al Castello di San Giusto  
Foto Pietro Genova, Trieste  
CMT F 22723

## Teatro Sloveno

Tra '800 e '900 operarono a Trieste principalmente due compagnie drammatiche slovene: la Compagnia dei Filodrammatici sloveni (Slovenski diletantje), costituita nel 1874, e l'Associazione teatrale (Dramatično društvo), fondata nel 1902. La loro prima sede stabile fu il Narodni Dom, centro culturale polivalente costruito da Max Fabiani nel 1904 in piazza delle Armi (attuale piazza Oberdan), distrutto nel 1920 da un incendio provocato dalle squadre fasciste. Il 5 dicembre 1964 fu inaugurata in via Petronio la nuova sede del Kulturni Dom, la Casa della Cultura Slovena, su progetto dell'architetto Edo Mihevc, nel cui edificio trovò spazio anche il Teatro Stabile Sloveno (Slovensko Stalno Gledališče), che nel 1977 ottenne il riconoscimento ministeriale.

La facciata del Teatro  
CMT F 55522

## Teatro Orazio Bobbio

L'edificio di via del Ghirlandaio fu costruito nel 1952; la sala era concepita come cinema, ma sul piccolo palcoscenico poteva ospitare anche altri generi di spettacolo. Nel 1967 il Cinema Teatro Cristallo fu trasformato in teatro per spettacoli di varietà, operetta, prosa e danza. Nel 1983 vi trovò sede fissa il Teatro Popolare La Contrada, oggi La Contrada-Teatro Stabile di Trieste, compagnia fondata il 22 aprile 1976. Il Teatro Cristallo, dal 2007 intitolato a Orazio Bobbio, propone un cartellone variegato in cui alle produzioni della Contrada, molte delle quali privilegiano un repertorio tradizionale e popolare in dialetto triestino, si affiancano compagnie e interpreti rivolti a un circuito nazionale.



L'ingresso del Teatro  
Foto Thomas Gurtner

## Teatro Romano

Il toponimo "rena" ricordava dal Medioevo l'esistenza, tra le vie di Donota e Riborgo, di un edificio per spettacoli di età romana. Nel 1814 l'architetto Pietro Nobile ne rilevò la planimetria scoprendo che si trattava di un teatro e non di un'arena o anfiteatro come popolarmente si riteneva. L'edificio, del I secolo a.C., fu riportato alla luce tra il 1936 e il 1938 e restaurato per permetterne il riutilizzo. La cavea, che sfrutta la collina, ha una gradinata con due ripiani, suddivisa verticalmente in quattro settori; il proscenio, fisso, ornato di statue e nicchie si ergeva in prossimità dell'allora linea di costa. Il 18 agosto 1964 l'*Elettra* di Sofocle con le scenografie di Marcello Mascherini riaprì dopo 18 secoli il teatro al pubblico. Oggi ospita occasionalmente spettacoli e concerti estivi.



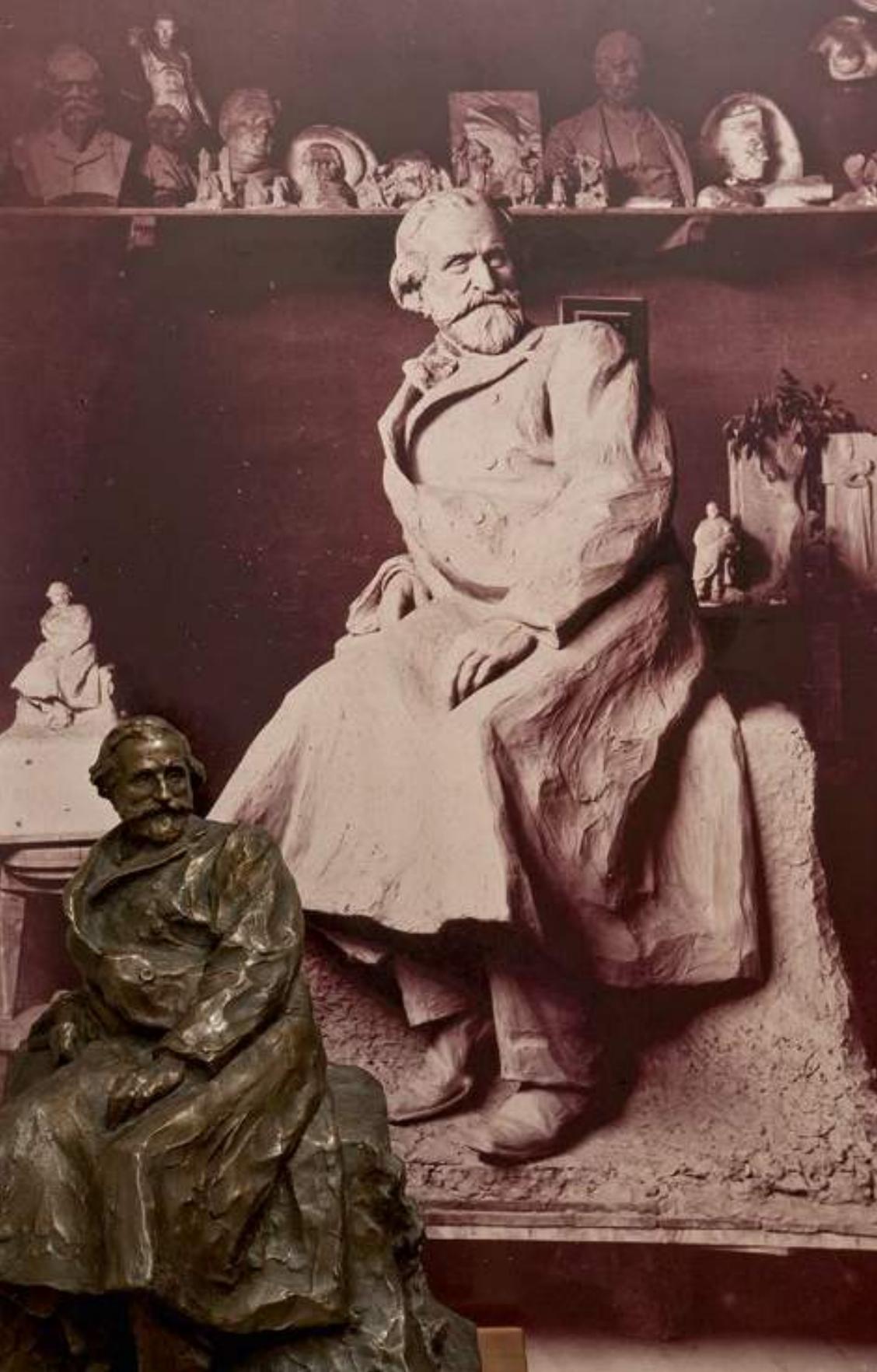
Veduta aerea del Teatro  
Foto Giornalfoto  
CMT F 47569a

## Teatro Miela

È nato per volontà di un gruppo di amanti di cinema, teatro, musica, arti figurative e video costituitosi in cooperativa sul finire degli anni '80 del '900. Tra i primi soci della Cooperativa Bonaventura, che si autodefinisce orgogliosamente "stabilmente instabile", figurano personalità quali Franco Giraldi, Tullio Kezich, Alberto Farassino oltre ad artisti, operatori culturali e semplici appassionati. Il 3 marzo 1990 veniva inaugurato il Teatro Miela, così chiamato in onore della grande artista triestina Miela Reina: una sala teatrale di 350 posti con una saletta video da 60 posti e uno spazio adibito a videoteca. Nato dalla ristrutturazione, ad opera dell'architetto Roberto Dambrosi, dell'ex Cinema Aldebaran, ceduto generosamente in comodato dalla Compagnia portuale triestina, l'edificio ospita oggi anche la Casa del Cinema.



L'esterno del Teatro  
Foto Marino Ierman  
CMT F 55516



## IL CONCORSO PER IL MONUMENTO A GIUSEPPE VERDI

Il 27 gennaio 1901 morì a Milano Giuseppe Verdi. Il consiglio comunale di Trieste si riunì immediatamente, decidendo di intitolare al grande Maestro il teatro d'opera cittadino e di istituire un concorso per realizzare il primo monumento al mondo a lui dedicato.

Furono inviati alla commissione esaminatrice ben 76 bozzetti. Fra quelli qui esposti, compare il vincitore, opera del milanese Alessandro Laforêt, presente nella prima versione in gesso e nella fusione in bronzo.

Il monumento, realizzato anche grazie alle raccolte di fondi promosse da privati, era inizialmente destinato a piazza Verdi, ma per le sue grandi dimensioni fu collocato in piazza San Giovanni. La cerimonia dello scoprimento si tenne il 27 gennaio 1906, quinto anniversario della morte del compositore.

Nel maggio 1915 fu danneggiato da manifestanti austriaci e quindi rimosso. Nel 1926, al posto dell'originale in marmo di Carrara, fu collocata nella piazza una copia in bronzo.

► La scultura di Alessandro Laforêt, presentata al concorso con il motto *Simplicitas*

## Il bando

Il bando stabiliva che il concorso si sarebbe svolto in due fasi e offriva agli artisti di cimentarsi o «in una statua da collocarsi innanzi all'arco centrale del portico del Teatro Comunale G. Verdi, oppure in un basso o alto rilievo da adattarsi al portico od alla facciata dell'edificio». Dal primo grado uscirono vincitori Alessandro Laforêt ed Emilio Quadrelli, entrambi milanesi. L'opera di Quadrelli proponeva un rilievo da posizionare sulla facciata.

## I moti

Al fine di non influenzare i componenti della giuria, ciascun bozzetto doveva essere accompagnato da una busta sigillata e anonima, con un motto scritto all'esterno che ne identificasse la corrispondenza con l'opera. All'interno si trovavano i nomi degli autori.



Manifesto per l'esposizione pubblica dei bozzetti partecipanti



Prova di collocamento della statua davanti al portico del Teatro Verdi  
CMT F 8817

Scoprimo del monumento in piazza San Giovanni, 27 gennaio 1906  
CMT F 8392





## LA PRIMA SALA, LE “ANTICHITÀ” DEL MUSEO E IL MEDAGLIERE

La prima delle sale affacciate sul Canale è dedicata alle antichità del Museo e al Medagliere. Vi sono esposti una spinetta del 1577 e la settecentesca “goldoniana”, i pezzi più antichi della collezione di strumenti musicali e di quella di costumi teatrali. La spinetta, con alcuni esemplari di fortepiano a tavolo, consente di seguire i primi passi dell'evoluzione del pianoforte.

Manoscritti ed edizioni a stampa illustrano la storia della scrittura e dell'editoria musicale dal XVI al XIX secolo, dal più lontano nel tempo, una pagina di corale in pergamena, fino ai libretti di opere andate in scena nei primi teatri triestini tra '700 e primo '800.

È integralmente esposto il Medagliere, una straordinaria raccolta di quasi mille pezzi dedicata alla musica e allo spettacolo. Si compone del Medagliere Schmidl, nucleo originario dovuto al fondatore del Museo e tematicamente diviso in Patrio, Italia ed Estero, e del Medagliere Oblath, acquisito tra 1982 e 1999 e appartenuto a Oscar Oblath, cognato di Giani Stuparich.

► “Goldoniana”, XVIII sec.  
Dono Mario Verdani 08.06.1947  
CMT OGG 1646

Costume teatrale, forse destinato a una commedia di Carlo Goldoni, cucito e ricamato interamente a mano.

## La spinetta

Si tratta di un modello di spinetta "all'italiana", che si differenzia dagli strumenti di origine nordica per la sua forma poligonale invece che rettangolare. Le dimensioni ridotte e la mancanza di un supporto lo rendevano maneggevole e trasportabile, facilmente utilizzabile in ambito domestico. È lo strumento più antico della collezione del Museo.



Dominicus Bononiensis  
Spinetta  
Bologna, 1577  
CMT OGG 160

## I libretti sette e ottocenteschi

*Ginevra di Scozia*, dramma eroico per musica, era stato commissionato a Johann Simon Mayr su libretto di Gaetano Rossi per l'inaugurazione del Teatro Nuovo (oggi Teatro Verdi) di Trieste. Andò in scena il 21 aprile 1801.



Libretto di  
Gaetano Rossi  
CMT Libretti 2223

## Il fortepiano Rausch

Sono rarissimi gli strumenti superstiti di Franz Rausch. Attivo a Vienna tra il 1819 e il 1865, costruì i suoi fortepiani negli stessi anni in cui operavano nella capitale asburgica i più celebrati costruttori viennesi del primo '800. Lo strumento racconta un capitolo importante della storia musicale di Trieste, essendo appartenuto a Luigi Ricci, operista napoletano attivo in città nella prima metà dell'800. Ricci stesso lo donò al conte capodistriano Stefano Rota, musicista e poeta coltissimo. Egli lo avrebbe successivamente donato al critico musicale istriano Gian Giacomo Manzutto, che ne fece a sua volta dono a Carlo Schmidl nel 1930.



Franz Rausch  
Fortepiano a tavolo  
Vienna, inizio XIX sec.  
Dono Gian Giacomo Manzutto 08.03.1930  
CMT OGG 161

## Le edizioni antiche

La biblioteca del Museo, che ha tratto origine dalla collezione personale di Carlo Schmidl oltre che dai fondi provenienti dal Fondaco Vicentini, dispone anche di una preziosa sezione di edizioni antiche, alcune delle quali risalenti al XVI secolo.



Compendium musice [sic]  
e canzoniere sacro, 1520

## Il Medagliere Schmidl



Antonio Donzelli  
A Giulio Ricordi, gli addetti tutti nel 1° centenario  
della fondazione della Casa Editrice Musicale  
Milano, 1908  
Placchetta, bronzo dorato  
MI 47



Franco Asco (Trieste 1903 - Milano 1970)  
Ad Enrico Woelfler-Lupi per il  
restauro del Politeama Rossetti, gli esecutori  
Trieste, 1928  
Medaglia, bronzo  
MP 14



B. Rodi  
Serge Diagilev e i Ballets Russes  
1978  
Medaglia, bronzo argentato  
Dono Georges de Chapowalenco 25.10.1989  
ME 83



Anton Scharff (Vienna 1845 - Brunn-am-Gebirge 1903)  
Richard Wagner  
Vienna, seconda metà XIX sec.  
Medaglia, argento  
Acquisto Giulio Bernardi 07.03.1996  
ME 177



Franz Kounitzky (Vienna 1880 - Eichgräben 1928)  
Gioachino Rossini  
Vienna, 1902  
Placchetta, bronzo  
Acquisto Kallai 1903  
MI 29



Luigi Teruggi (Fontaneto d'Agogna, Novara 1934)  
Giorgio, Fulvia e Fulvio Costantinides,  
a ricordo della loro munificenza  
Milano, S. Johnson, 2002  
Placchetta, bronzo dorato  
Dono 2002  
CMSA inv. 36386

## Il Medagliere Oblath



Simon Curé (Ivry-sur-Seine 1681 circa - Parigi 1734)  
Michel-Richard de Lalande  
1726  
Medaglia, bronzo  
Acquisto Fabio Carniel 1982  
OB 141



Romeo Bravi (Milano 1888-1926)  
Pietro Mascagni  
Milano, 1902  
Medaglia, bronzo  
Acquisto Giulio Bernardi 14.05.1993  
OB 425



Romeo Bravi (Milano 1888-1926)  
Giuseppe Verdi  
Milano, 1904  
Medaglia, bronzo  
Acquisto Giulio Bernardi 14.05.1993  
OB 422



Daniel Greiner (Germania 1872-1943)  
Johann Sebastian Bach  
1906  
Placchetta, bronzo  
Acquisto Giulio Bernardi 14.05.1993  
OB 457



Franz Stiasny (Polonia 1881-1941)  
Ludwig van Beethoven  
Austria, primo quarto XX sec.  
Placchetta, bronzo  
Acquisto Giulio Bernardi 14.05.1993  
OB 461



Franz Kounitzky (Vienna 1880 - Eichgräben 1928)  
Robert e Clara Schumann  
Vienna, primo quarto XX sec.  
Medaglia, bronzo  
Acquisto Fabio Carniel 1982  
OB 274



## LA SECONDA SALA. VITA MUSICALE A TRIESTE TRA OTTO E NOVECENTO

La sala è dedicata ad alcuni protagonisti della vita musicale triestina tra '800 e '900. Sono esposti i costumi di scena personali di due tenori, il pugliese Enzo De Muro Lomanto e il capodistriano Rodolfo Moraro, e del baritono Giuseppe Kaschmann. La vita di quest'ultimo, originario di Lussinpiccolo, è illustrata da una serie di ritratti di famiglia, oltre che da documenti e cimeli.

Altra figura di primo piano della Trieste musicale ottocentesca è Giuseppe Farinelli: nato a Este, fu dal 1817 maestro al cembalo al Teatro Nuovo (oggi Teatro Verdi) e due anni dopo anche maestro di cappella alla Cattedrale di San Giusto. La sua vita si intersecò con quelle degli Scaramelli, che negli anni si succedettero al primo violino del Teatro Nuovo.

La lunga permanenza in città del musicista e compositore viennese Carl Ferdinand Lickl è ricordata dalla fisarmonica a pedali e da alcuni documenti, mentre percorre l'intero corso dell'800 l'attività di tre famiglie di musicisti, triestine di nascita o d'elezione: i Sinico, i Ricci e i Rota.

► Coppa d'argento della manifattura Janesich donata al baritono Giuseppe Kaschmann da un ammiratore triestino nel 1909  
Dono Giovanna Stuparich Criscione 14.12.1989  
CMT OGG 2016



Jakob Deutschmann  
Fisarmonica viennese o "a pedali" (Physharmonika)  
Vienna, 1825 circa  
Acquisto 1993  
CMT OGG 739

## Carl Ferdinand Lickl

Vienna 1803 - Trieste 1864

Già compositore a Vienna ed eccellente pianista, Lickl studiò anche violino e chitarra. Intorno al 1830 si trasferì definitivamente a Trieste, dove si sposò e lavorò come insegnante di pianoforte e di composizione. Dalla sua scuola uscì Anna Weiss, concertista e madre di Ferruccio Busoni, del quale fu anche la prima insegnante. L'abbondante produzione di Lickl si rivolse soprattutto alle pagine per pianoforte.

A lui appartenne la fisarmonica viennese o "a pedali" (Physharmonika) esposta in questa sala. Questo tipo di strumento, poi soppiantato dal più sofisticato armonium, deriva dal perfezionamento del precedente aeoline, in voga nei primi anni dell'800. Il modello di Lickl, concepito per essere trasportato, è dotato di gambe e supporto dei pedali pieghevoli, in modo da esser trasformato in una scatola.

## Giuseppe Kaschmann

Lussinpiccolo 1850 - Roma 1925

Baritono di voce pastosa, duttile e di grande estensione, dopo il debutto nel 1876 al Teatro Regio di Torino in *La Favorita* di Donizetti, dominò le scene di tutto il mondo per almeno un quarto di secolo. Interpretò vari ruoli wagneriani a Bayreuth e si esibì nella stagione inaugurale del Metropolitan di New York nel 1883/84 in ruoli quali Enrico in *Lucia di Lammermoor*, Conte di Luna in *Il Trovatore*, Riccardo in *I Puritani*, Telramund in *Lohengrin*, Don Giovanni nell'opera omonima. Si ritirò nel 1921.

Onorificenze portoghesi di cui fu insignito  
Giuseppe Kaschmann da Carlo I, re del Portogallo  
CMT ME 115, 116



## Enzo De Muro Lomanto

Canosa di Puglia 1902 - Milano 1952

Tenore di voce calda e dal timbro gradevole, acquistò notorietà nel ventennio fra le due guerre mondiali come cantante delicato e signorile. Si esibì in numerosi teatri in Italia e all'estero anche assieme al celebre soprano Toti Dal Monte, sua moglie dal 1928 al 1932. Tenne in repertorio numerosi ruoli, molti dei quali testimoniati dalla ricca collezione di costumi acquisiti dal Museo nel 1993.



Costume per il Conte di Almaviva  
in *Il barbiere di Siviglia*  
di Gioachino Rossini  
Dono Elisabetta Cherri 28.03.1993  
CMT OGG 1615 a-b, 1616, 1617, 1585

## La famiglia Scaramelli

Figlio di nobile famiglia veneziana, Giuseppe Scaramelli (Venezia 1761 - Trieste 1844) arrivò a Trieste intorno al 1783-85 come primo violino al Teatro San Pietro e poi al Teatro Nuovo, dove era conosciuto come "lo Scaramellone". È da ricordare anche come autore di un *Saggio sopra i doveri di un primo violino e direttore d'orchestra*, preziosissimo per addentrarsi nelle usanze e nei malcostumi delle orchestre della sua epoca: i conflitti spesso esistenti fra primo violino e maestro al cembalo, le infedeltà al testo, la scarsa cura dell'intonazione, la distrazione degli orchestrali durante i recitativi, gli arbitri dei cantanti sono solo alcuni degli argomenti che egli tratta, suggerendo soluzioni alternative. Sotto le cure di Scaramelli l'orchestra del Teatro Nuovo migliorò notevolmente. Egli la lasciò poi nelle mani del figlio Alessandro (Venezia 1779 - Trieste 1862), cui succedette il nipote Giuseppe Alessandro (Trieste 1817 - Venezia 1876). Così, per quasi un secolo, tre generazioni di Scaramelli guidarono l'orchestra dell'odierno Teatro Verdi.



Alessandro e Giuseppe Alessandro Scaramelli (part.), 1825 circa  
CMT Stampe reg. I/5, I/4

## Giuseppe Farinelli

Este, Padova 1796 - Trieste 1836

Arrivò a Trieste nel 1817 per ricoprire l'incarico di direttore della Cappella Civica e di maestro al cembalo al Teatro Nuovo, nello stesso periodo in cui ne era primo violino Giuseppe Scaramelli. Compositore assai prolifico di lavori teatrali (si conoscono di lui più di cinquanta titoli), una volta stabilito a Trieste diminuì notevolmente questa sua attività. Riuscì ad incrementare il numero dei componenti della Cappella Civica, che allora contava anche su una compagine orchestrale, oltre che sul coro.

*L'Imperial Regia Diverione del Teatro.  
Al Sig. Giuseppe Farinelli Maestro di musica*

Nomina di Farinelli a maestro di Cappella del Teatro Grande (part.), 1817  
CMT ATV b. 5, 1817

## I Sinico

Un'altra famiglia di musicisti presente sulla scena cittadina per quasi un secolo fu quella dei Sinico. La loro importanza è data, più ancora che dalla loro produzione musicale, dal loro impegno in qualità di didatti, di sostenitori e diffusori della cultura musicale attraverso l'organizzazione di serate musicali e la fondazione di scuole di musica e canto. Tra i Sinico sono senz'altro da ricordare il capostipite Francesco (Trieste 1810-1865), che curava i servizi musicali nelle chiese luterana, serbo-ortodossa e greco-ortodossa, e suo figlio Giuseppe (Trieste 1836-1907), che proseguì le attività paterne, aggiungendo dal 1888 anche l'impegno presso la Sinagoga. Giuseppe fu anche noto per aver composto a soli vent'anni *La Marinella*, opera che ebbe un gran successo perché di argomento locale. Scritta su libretto di Pietro Welponer, venne rappresentata nel 1854 al Teatro Mauroner. *Viva San Giusto*, è l'inno che chiude il prologo dell'opera, immediatamente impostosi come il canto della Trieste risorgimentale.

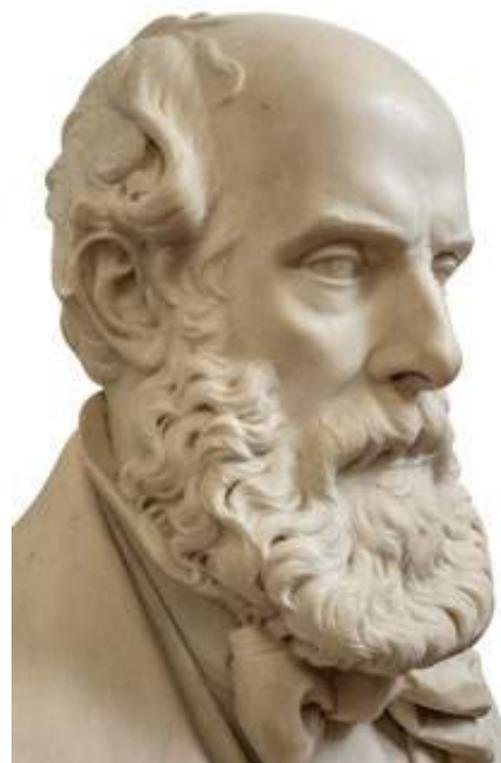


Corona d'alloro offerta a Giuseppe Sinico nel giugno 1893

## Luigi Ricci

Napoli 1805 - Praga 1859

Grazie alla chiara fama di cui godeva come compositore soprattutto di melodrammi caratterizzati da una notevole freschezza e vivacità, nel 1837 succedette a Giuseppe Farinelli nell'incarico di maestro concertatore al Teatro Grande e alla Cappella Civica. Venne accolto in città con grande simpatia e ottenne un notevole successo come compositore, animatore di concerti e soprattutto insegnante di canto. Le sue lezioni erano molto richieste dalle migliori famiglie triestine e molti cantanti venivano appositamente a perfezionarsi da lui. Tra questi anche le sorelle praghese Ludmila, che divenne sua moglie, e Francesca Stolz, con le quali intrattenne un colorito ménage familiare, concependo un figlio con entrambe. Le due vennero poi raggiunte dalla sorella più giovane, quella Teresa Stolz che sarebbe diventata una delle cantanti predilette di Giuseppe Verdi.



Luigi Ferrari (Venezia 1810-1894)  
Luigi Ricci Busto in marmo CMT OGG 8

## I Rota

Il testimone dell'attività di Luigi Ricci presso il Teatro Grande e la Cappella Civica venne raccolto dal compositore triestino Giuseppe Rota (Trieste 1833-1911). Fu a lui che toccò assistere nel 1873 alla novità del direttore d'orchestra venuto a dirigere dall'esterno. A questo passaggio epocale il Rota non era preparato e, leso nella sua dignità professionale, si dimise dalla propria carica di maestro concertatore. Di tre anni più giovane, suo fratello Giacomo (Trieste 1836-1898), baritono, sposò la cantante Eugenia Dorligo (Trieste 1843-1924). Giuseppe, il fratello e la cognata sono ritratti nelle tre tele esposte, realizzate da un terzo fratello Rota, Giovanni.



Giovanni Rota (Trieste 1832-1900)  
Ritratti di Giuseppe Rota, Giacomo Rota,  
Eugenia Dorligo Rota, 1860, 1865 circa, 1871  
Olio su tela  
CMSA OA 13/2905  
Legato Eugenia Dorligo Rota 12.06.1925; CMT OA 1/11, 1/12



Alexander von Schell (circa 1730-1792)  
Album amicorum di Karl von Zinzendorf (Album Auersperg)  
Trieste-Vienna, 1763-1775  
Due album manoscritti per complessivi 81 ritratti femminili e maschili disegnati a lapis e acquerellati  
Dono Fondazione Foreman Casali marzo 2019  
CMT OA 1/747

## Gli album del conte Zinzendorf

Alto funzionario della corte austriaca, Karl von Zinzendorf (Dresda 1739 - Vienna 1813) a partire dal 1776 fu governatore di Trieste. Durante il suo mandato fece costruire la strada Trieste-Vienna. La sua presenza diede una spinta notevole all'ambiente culturale cittadino, che si aprì proprio in quel periodo con curiosità e salutare vivacità verso altri centri europei.

Gli album, noti anche come *Album Auersperg* o *Auerspergischen Minaturbücher*, dal nome della famiglia che li possedette nell'800, sono riconducibili alla penna di Alexander von Schell, di nobile famiglia sveva, vissuto a Trieste dal 1763 al 1776 come funzionario di Maria Teresa, negli stessi anni del soggiorno in città di Giacomo Casanova, e amico sin dall'infanzia del conte Zinzendorf, per cui eseguì molti ritratti. Gli elenchi nominativi in fondo agli album riconducono i personaggi ritratti ai salotti triestini dell'Intendente Enrico conte di Auersperg e del governatore conte Karl von Zinzendorf.



## LA TERZA SALA. TEATRO LIRICO E TEATRO DI PROSA TRA OTTO E NOVECENTO

La vivace scena teatrale cittadina dell'800 e del '900 viene ricostruita attraverso un'ampia galleria di artisti: cantanti d'opera, attori e attrici nati a Trieste o interpreti di spettacoli qui rappresentati.

La voce di soprano si incarna in una serie di regine del canto del '900: dalle triestine Ida Quaiatti e Rina Pellegrini, i cui costumi di scena figurano nelle grandi vetrine centrali, fino alle acclamate Renata Tebaldi e Maria Callas.

La sala espone anche i costumi di scena della grande trasformista piemontese Fatima Miris e dell'istriano Antonio Gandusio, attore di teatro e di cinema, noto soprattutto per i ruoli comici. Ampia è la schiera di attori e attrici di cui vengono evocate carriera e presenze triestine, fra cui Gustavo Modena e Adelaide Ristori, protagonisti della scena teatrale italiana dell'800, oltre a figure che hanno fatto la storia del teatro novecentesco come Eleonora Duse, Sarah Bernhardt, Peppino De Filippo, Ernesto Calindri, Dario Fo, Franca Rame, Vittorio Gassman.

► Corona appartenuta al soprano Ileana Merigglioli (Trieste 1946) e indossata per il ruolo di Elsa in *Lohengrin* di Richard Wagner al Teatro Verdi di Trieste, 1965  
Dono Ileana Merigglioli 20.04.2007  
CMT OGG 2061

## Adelaide Ristori

Cividale del Friuli 1822 - Torino 1906

Figlia d'arte, venne portata per la prima volta in scena dai genitori ancora in fasce. Già attrice di successo, sposò nel 1847 il marchese Giuliano Capranica del Grillo. La nuova condizione di nobildonna non le impedì di continuare a recitare. Anzi, preparò il terreno del suo trionfo sulle scene parigine nel 1855 e le consentì scelte artistiche autonome, che esaltavano quell'ideale di eroina a un tempo nobile e tragica che ella voleva offrire al suo pubblico e la portarono ad essere osannata sui palcoscenici di tutta Europa. Accorta amministratrice del proprio patrimonio e della propria immagine, applaudita da Camillo Benso conte di Cavour, per il quale fece da ambasciatrice all'estero, si spese anche per la causa unitaria. A Trieste mantenne rapporti d'affetto con la famiglia Sartorio.



Natale Schiavoni (Chioggia, Venezia 1777 - Venezia 1858)  
Ritratto di Adelaide Ristori, 1940 circa  
Olio su tela  
Legato Anna Segrè Sartorio 1947  
CMT OA 1/23



## Ida Quaiatti

Spalato 1890 - Venezia 1962

Celebre soprano di vasto repertorio, nella sua fortunata carriera cantò con Beniamino Gigli, Aureliano Pertile ed Enrico Caruso, con il quale interpretò una memorabile edizione di *Pagliacci* al Metropolitan di New York. Cantò alla Scala di Milano sotto la direzione di Arturo Toscanini. L'ultima esibizione risale al 1932 in *La fanciulla del West* al Teatro Reale del Cairo.

## Costume per *Manon* di Jules Massenet, 1912

Dono Ida Quaiatti Mazzoni 02.05.1983  
CMT OGG 1679

## Alessandro Moissi

Trieste 1880 - Vienna 1935

Interprete di travolgente passionalità e inesauribile fantasia mimica, fu adatto sia a ruoli drammatici che comici. Grazie alla sua formazione plurilingue, Moissi si mosse a proprio agio sui palcoscenici di area sia italiana che germanica. Il vero debutto avvenne a Berlino nel 1904 sotto la regia di Max Reinhardt, che lo ritenne l'attore destinato a rinnovare la scena tedesca. Fu interprete congeniale del repertorio di Hoffmannstahl. Pirandello scrisse per lui nel 1934 *Non si sa come*, che però Moissi non riuscì a portare in scena.



Alessandro Moissi  
Dono Mario Tommasi 31.03.1962  
CMT F 11489

## Antonio Gandusio

Rovigno d'Istria 1873 - Milano 1951

Dopo gli anni giovanili trascorsi a Trieste, iniziò a recitare a Roma, durante gli studi di giurisprudenza. Nella sua lunga e gloriosa carriera teatrale lavorò con artisti del calibro di Ermete Novelli, Emma e Irma Gramatica, Flavio Andò, Dina Galli, spaziando in un repertorio vastissimo ed eccellendo soprattutto in ruoli comici. Di raffinata cultura, conquistò la popolarità grazie a una comicità istintiva e veemente. Nel cinema ripropose con fortuna la maschera comica della commedia italiana.



Locandina con caricatura  
di Antonio Gandusio  
per l'anno comico 1936/37  
CMT RSM

## Fatima Miris

Chiusa di Pesio, Cuneo 1882 - Bologna 1954

A dodici anni recitò davanti alla Duse e più tardi, affascinata da uno spettacolo di Fregoli, intraprese la carriera di trasformista, con lo pseudonimo di Fatima Miris (il suo vero nome era Anna Maria Frassinetti): Fatima come la coraggiosa figlia di Maometto; Miris come un animaletto del deserto che per sette volte cambia colore. La sua impressionante estensione vocale le permetteva di cantare parti da soprano, contralto, tenore e baritono, interpretando da sola tutti i personaggi di un'operetta. Chiuse la sua carriera nel 1918, dopo il matrimonio con il conte Luigi d'Arco e la nascita della figlia Giovanna.



Fatima Miris come  
Chanteuse, Buffalo Bill  
e altre trasformazioni  
Foto A. Rabbi, Bologna  
Dono Giovanna d'Arco 20.06.1997  
CMT F 27595, 27552, 27530, 27593



## LA QUARTA SALA. GRANDI ARTISTI TRA OTTO E NOVECENTO

Il salone centrale è dedicato ai protagonisti dell'opera e della musica italiana dell'800 e del '900 e ai loro rapporti con Trieste, oltre che ai compositori triestini e ad alcune figure leggendarie di direttori d'orchestra.

Vi è presentata parte della collezione di costumi personali del mezzosoprano triestino Fedora Barbieri: indossati sui palcoscenici di tutto il mondo negli anni centrali della sua straordinaria carriera, furono da lei stessa donati al Museo.

I tre pregevoli strumenti a tastiera, costruiti a Trieste, riecheggiano la pratica tipicamente ottocentesca della *Hausmusik*, il fare musica in casa, che vedeva il pianoforte come elemento essenziale del salotto borghese. In questa tradizione rientra anche l'elegante arpa Érard, appartenuta alla famiglia triestina dei baroni Sartorio.

Il piano melodico di Giovanni Racca, realizzato a Bologna all'inizio del '900, è invece il primo esempio, nel percorso espositivo, della raccolta di strumenti meccanici esposta al secondo piano.

► Umberto Veruda (Trieste 1868-1904)  
Ritratto del baritono Delfino Menotti, 1892  
Olio su tela  
CMT OA 1/2

## Giuseppe Verdi

Roncole di Busseto, Parma 1813 - Milano 1901

L'entusiasmo e la stima che Verdi suscitò a Trieste fin dalle sue prime apparizioni, gli omaggi che gli vennero tributati, qui come altrove, non furono solo ammirazione per il musicista, ma per le speranze che egli seppe incarnare in quanto interprete degli ideali del Risorgimento. Il Museo Teatrale conserva numerosissimi cimeli della presenza di Verdi a Trieste. Tra questi, una ninna nanna autografa dedicata al piccolo Gabriele, nato il 28 maggio 1850 e figlio del tenore Giovanni Severi, composta da Verdi su parole di Piave al termine del loro soggiorno triestino in occasione dell'allestimento di *Stiffelio*, durante il quale Verdi venne ospitato a Villa Severi. Numerosi manoscritti e cimeli ricordano anche la "prima" di *Aida* al Teatro Comunale di Trieste nel 1873. Per l'occasione, venne aumentato il numero di coristi e orchestrali, lo spazio per l'orchestra fu ampliato, il palcoscenico prolungato all'esterno verso il mare per ospitare il corteo trionfale. E sul podio comparve Franco Faccio.



Locandina per la prima rappresentazione assoluta di *Il Corsaro* al Teatro Grande di Trieste nella Stagione d'autunno 1848  
CMT MA TV 7/100



In ricordo di Verdi a Trieste nel 1848 e nel 1850  
CMT Stampe reg. V/127

## Franco Faccio

Verona 1840 - Monza 1891

Proveniente da una famiglia veronese di estrazione popolare, Faccio divenne uno dei protagonisti della vita musicale e dell'ambiente della scapigliatura milanese sul finire del XIX secolo anche per la sua influenza come compositore e insegnante. A Trieste fu il primo direttore d'orchestra in senso moderno a salire sul podio del Teatro Comunale. Fino ad allora la preparazione dell'orchestra e la direzione durante le esecuzioni venivano affidate a due figure distinte: il maestro concertatore al cembalo e il primo violino, entrambi componenti dell'orchestra stessa. La casa Ricordi e Giuseppe Verdi imposero da Milano la presenza di Faccio per la prima rappresentazione di *Aida*. Era il 4 ottobre 1873 e l'episodio segnava, anche a Trieste, l'inizio dell'epoca in cui al direttore veniva affidata la totale responsabilità dell'esecuzione.



Franco Faccio con l'orchestra del Teatro alla Scala a Parigi nel 1878  
Dono Fulvia e Decio Fabricci 08.09.1959  
CMT F 11042

## Antonio Smareglia

Pola 1854 - Grado, Gorizia 1929

Seguì una vocazione musicale giunta tardiva. Studiò a Milano con Franco Faccio nel periodo in cui si diffondeva in Italia la musica di Wagner accendendo gli animi della "scapigliatura". Nell'ambiente milanese conobbe Silvio Benco, che fu il librettista di diverse sue opere. Dopo la Prima guerra mondiale insegnò composizione al Conservatorio Tartini di Trieste. Le origini istriane segnarono la sua produzione musicale. Il suo lavoro più noto è l'opera *Nozze istriane*, nel cui colorito folklorico riecheggiano i canti istriani appresi dalla madre negli anni dell'infanzia.

Spartito autografo di *Nozze istriane*  
Con dedica: «A [...] Pietro Marchesi, quale memoria di *Nozze istriane*, che tentano portare sulle scene i tratti caratteristici della sua Dignano [...]» e bacchetta appartenuta al Maestro



## Fedora Barbieri

Trieste 1920 - Firenze 2003

Celebre mezzosoprano, studiò canto prima a Trieste e poi presso il Teatro Comunale di Firenze, dove debuttò non ancora ventenne, ottenendo un immediato successo di pubblico e di critica grazie alla sua capacità di esprimersi con uguale disinvoltura e intensità sia in ruoli drammatici che giocosi. Si impose nei teatri più importanti italiani ed esteri e, sotto la guida di leggendari direttori quali Toscanini, de Sabata, von Karajan, interpretò più di settanta ruoli. Ricordava la stessa Barbieri: «Una volta i primi artisti avevano i loro abiti di scena personali completi di scarpe, parrucche, gioielli, l'abbigliamento completo. Ora non è così perché i costumi devono adattarsi alle scene e quindi viene fatto tutto dal teatro o nei teatri stessi dove scenografo e costumista lavorano assieme. Io possiedo un bel patrimonio di costumi, più di 20... dovrei contarli». Debuttò nel ruolo di Amneris al Teatro Verdi di Firenze il 7 febbraio 1945, interpretando la figlia del re d'Egitto con straordinaria efficacia scenica e vocale e rendendone tutte le sfaccettature psicologiche. Sostenne questo ruolo, uno dei suoi cavalli di battaglia, in più di cinquanta edizioni sui palcoscenici del mondo intero, fino all'estate del 1966 a Roma, alle Terme di Caracalla. I due costumi per Amneris conservati nel Museo risalgono agli anni '50 del '900 e sono stati donati insieme ai bozzetti originali di Mario Giorsi.



Costume di Mario Giorsi per Amneris in *Aida* di Giuseppe Verdi, II atto  
Dono Fedora Barbieri 2002  
CMT OGG 1218



Mario Giorsi (Genova 1929-2004)  
Figurino per *Aida*  
Tecnica mista su cartoncino  
CMT Fondo Fedora Barbieri

## Lucia Valentini Terrani

Padova 1946 - Seattle 1998

Dopo il debutto al Teatro Grande di Brescia nel 1969, vinse nel 1972 il premio "Voci rossiniane" della RAI. Esordì alla Scala l'anno dopo in *La Cenerentola* di Rossini nella celebre edizione Abbado-Ponnelle e si impose in seguito come una tra le più grandi interpreti rossiniane. L'abito in seta qui esposto, realizzato dalla Sartoria Shilla di Roma, era fra quelli che la mezzosoprano indossava nei suoi concerti, che tenne numerosi in tutto il mondo.

Abito da concerto  
Dono Alberto Terrani 10.11.2008  
CMT OGG 2240



## Victor de Sabata

Trieste 1892 - Santa Margherita Ligure 1967

Nel 1918 incominciò la sua straordinaria carriera di direttore d'orchestra, che lo vide presente sul podio dei maggiori teatri, orchestre e festival mondiali. Sovrintendente artistico alla Scala dal 1953 al 1957, ha lasciato la sua straordinaria impronta interpretativa in un repertorio vastissimo. Nel dicembre 1999 la figlia Eliana ha donato al Museo Teatrale alcuni cimeli relativi alla sua carriera, facendo così tornare nella sua città natale alcune preziose testimonianze di un capitolo fondamentale non solo della storia musicale e culturale di Trieste, ma della storia dell'interpretazione del Novecento.



Calco delle mani e bacchetta del Maestro  
Dono Eliana de Sabata 17.12.1999

## Il Quartetto Triestino

Protagonista per 40 anni della musica da camera europea, da Vienna a Berlino, da Budapest a Milano e Roma, il Quartetto Triestino (1898-1937) è l'emblema musicale della Trieste del primo Novecento.

Il Quartetto Triestino nella sua formazione definitiva con Augusto Jancovich e Giuseppe Viezzoli al violino, Dino Baraldi al violoncello e Manlio Dudovich alla viola, ritratti con Ottorino Respighi nel 1926 nella sede del Circolo Artistico Triestino in via Coroneo  
Dono Eugenia Cantoni 23.01.1953  
CMT F 9030



## Il Trio di Trieste

Costituitosi nel 1933, quando i suoi componenti avevano appena dodici anni, rimase formazione stabile per sessant'anni con la sola sostituzione del violoncellista, avvenuta nel 1961, quando a Libero Lana successe Amedeo Baldovino.

Il Trio giovanissimo nella sua formazione originaria con Dario De Rosa al pianoforte, Renato Zanettovich al violino e Libero Lana al violoncello  
CMT F 11133



## La Società dei Concerti

Nel 1932 alcuni illustri personaggi triestini decisero di costituire una società con lo scopo di offrire ai concittadini stagioni concertistiche di alto livello. Da questo comune intento, dal condiviso e profondo amore per la musica, nacque la Società dei Concerti. Il primissimo evento venne affidato al grande pianista Carlo Zecchi e, tranne che per una breve sospensione durante gli anni del secondo conflitto mondiale, i concerti continuano ininterrottamente, portando in palcoscenico nomi leggendari del concertismo mondiale.



Marcello Mascherini  
(Udine 1906 - Padova 1983)  
25° anno di attività  
della Società  
Trieste, 1957  
Medaglia, bronzo  
Acquisto Giulio Bernardi  
30.10.1991  
MP 29

## Ferruccio Busoni

Empoli 1866 - Berlino 1924

Pianista e compositore, iniziò a Trieste gli studi musicali con la madre, Anna Weiss, all'età di tre anni. Perfettamente bilingue, dal 1876 continuò gli studi a Graz, città universitaria meta di moltissimi triestini. Nel 1882 si spostò a Bologna per lo studio della composizione. La sua formazione fu improntata così sia alla cultura musicale tedesca che a quella italiana. A Trieste ritornò più volte, e l'ultima apparizione in pubblico fu al Rossetti nel 1906, quando diresse, tra le altre, la propria *Turandot-suite*. Nel 1907 Schmidl pubblicò la prima edizione del saggio scritto da Busoni sulla propria estetica, *Entwurf einer neuen Aesthetik der Tonkunst* (Abbozzo di una nuova estetica della musica).



Ritratto di Ferruccio Busoni (part.), 1908  
CMT ms. 2462

## Eugenio Visnoviz

Trieste 1906-1931

Fu pianista e compositore precoce nella Trieste mitteleuropea di Italo Svevo. Testimone fra i più significativi della "Trieste città musicalissima", crocevia culturale tra il mondo della Romantik tedesca, il melos italiano e il pathos slavo, Visnoviz sostenne una vorticoso carriera tra il 1919 e il 1931, con concerti e tournée anche in Egitto e Stati Uniti. Scrisse molta musica che, se non fosse stata gelosamente conservata dal fratello, sarebbe andata irrimediabilmente perduta. Morì suicida a soli venticinque anni. Potrebbe a buon diritto rientrare tra i protagonisti della grande stagione formata attorno alle figure di Mahler, Strauss e Busoni, senza dimenticare i grandi nomi delle scuole nazionali dell'est europeo.



Eugenio Visnoviz ritratto a 13 anni,  
il giorno del suo primo concerto (part.)  
CMT F 1484



Giovanni Heichele  
Fortepiano a coda con  
strumenti combinati  
Trieste, 1820 circa  
Dono Giovanni Scaramangà  
CMT OGG 162

## Il fortepiano Heichele

L'epoca di maggior splendore del fortepiano è stata quella nella quale nacquero le composizioni di Haydn, Mozart, Beethoven, Schubert. L'elegante fortepiano in stile imperiale, con decorazioni di classico rigore, ne è un perfetto esempio. Dei quattro esemplari costruiti nella fabbrica di Giovanni Heichele tuttora esistenti, è l'unico a trovarsi oggi in Italia. Il modello era fornito di numerosi pedali, che producevano degli effetti speciali. Di particolare interesse è quello che porge un tributo alla moda delle turcherie imperante all'epoca: un marchingegno collegato ad alcuni strumentini che producono la sonorità tipica della banda turca, con campanelli, piatti e grancassa.

## Il pianoforte Magrini

L'impegnativo impianto scenico della decorazione in stile liberty di questo singolare pianoforte lascia supporre che lo strumento sia stato realizzato per l'Esposizione internazionale d'arte decorativa moderna di Torino del 1902 i cui padiglioni, progettati da Raimondo D'Aronco, furono fra i primi esempi di architettura liberty in Italia.

Luigi Magrini & Sohn  
Pianoforte verticale (part.)  
Trieste, inizio XX sec.  
Dono Maria Latini 02.04.1993  
CMT OGG 916



## Il piano melodico Racca

Gli strumenti brevettati dal bolognese Giovanni Racca erano concepiti per essere suonati con facilità. Il trascinarsi della musica, impressa su un cartone perforato, avveniva con una manovella che consentiva di variare la velocità dell'esecuzione. L'aggiunta di una leva d'espressione permetteva anche di agire sul piano e sul forte. La preziosità dei materiali, la cura delle rifiniture e il vastissimo repertorio di musiche che Racca pubblicava gli fecero incontrare il favore del pubblico più facoltoso.

Giovanni Racca  
Piano melodico  
Bologna, fine XIX-inizio XX sec.  
Collezione Giuseppe Buonincontro  
Dono Fulvia Costantinides 25.05.2010  
CMT OGG 2386

## L'arpa Érard

Lo strumento ottocentesco dalle decorazioni neogotiche appartenne alla famiglia dei baroni Sartorio. Si tratta di un'arpa con pedali a doppio movimento, modello brevettato nel 1811 proprio da Sébastien Érard. I sette pedali, corrispondenti alle sette note, consentono di modificare la tensione delle corde e di conseguenza l'altezza dei suoni. L'ottavo pedale presente in questo modello, piuttosto inusuale, viene utilizzato per aprire e chiudere la serie di sportelli visibili sulla cassa armonica, aumentando o diminuendo il volume del suono.

Sébastien and Pierre Érard  
Arpa  
Londra, fine XIX sec.  
Legato Anna Segrè Sartorio 1947  
CMSA 18244





## LA QUINTA SALA. GLI STRUMENTI DELL'ORCHESTRA

Ha qui inizio la sezione del Museo sistematicamente dedicata alla collezione di strumenti musicali. La raccolta comprende oltre settecento pezzi e può essere ammirata nella sua interezza tra primo e secondo piano. Alcuni strumenti facevano già parte della raccolta di Carlo Schmidl, altri si sono aggiunti negli anni grazie a donazioni e acquisti.

In questa sala si possono ammirare strumenti appartenenti alla cultura musicale europea cosiddetta "colta". Sono, per la maggior parte, gli strumenti della moderna orchestra, che hanno contribuito al progresso della storia della musica occidentale. I pezzi più antichi risalgono al XVIII secolo e sono testimonianza dell'evoluzione che gli strumenti hanno subito nel corso dei secoli per venire incontro alle esigenze e all'estro dei compositori, ai mutamenti di gusto del pubblico, alle richieste dettate dagli spazi in cui la musica veniva eseguita e ascoltata. La dislocazione nelle vetrine ripercorre idealmente le diverse sezioni dell'orchestra e comprende anche una parte dedicata a liuti e mandolini.

► Violini della collezione di strumenti musicali

## La liuteria triestina

Fu Giovanni Dollenz a dar avvio nei primi anni dell'800 a una significativa produzione locale che avrebbe dato origine a una vera e propria scuola. I suoi strumenti sono costruiti solidamente, con grande abilità e cura per l'essenziale. Il figlio Giuseppe avrebbe proseguito l'attività nella bottega, dove si trovava anche Vincenzo Corain. Alla scuola del giovane Dollenz si formò un gruppo di entusiasti estimatori della grande liuteria cremonese: fra questi Eugenio Weiss, che firmò lo strumento in esposizione appartenuto a Carlo Stuparich.

Un altro liutaio che operò a Trieste dopo il 1860 fu Enrico Magrini, ingegnoso e poliedrico costruttore, del quale il Museo conserva anche un flauto d'amore.

Opera del triestino Ferruccio Zanier è un violino dall'insolito aspetto squadrato, testimone di un'epoca, gli anni '30 del '900, in cui in tutti i campi dell'arte era forte la spinta verso il rinnovamento delle forme e la sperimentazione.



Giovanni Dollenz  
Violino  
Trieste, 1836  
Dono Lidia Mosetti  
vedova Comici 03.09.1975  
CMT OGG 253



Ferruccio Zanier  
Violino razionale  
Trieste, 1930  
Acquisto 1989  
CMT OGG 718

## Due violini al fronte

Nato a Trieste nel 1894, Carlo Stuparich nel 1913 raggiunse a Firenze il fratello Giani, seguendone le orme nell'ambiente della rivista *La Voce*. Arruolatosi volontario durante la Prima guerra mondiale nelle file dell'Esercito italiano, il 30 maggio 1916, circondato dal nemico sull'altopiano di Asiago, preferì darsi la morte piuttosto che cadere prigioniero. Per rendere più sopportabile la vita di trincea Stuparich aveva portato con sé il suo violino. Lo strumento era stato costruito dal triestino Eugenio Weiss nel 1892 con il legno recuperato dalle travi dell'Imperial Regia Dogana, demolita nel 1890 per far posto all'attuale Palazzo delle Poste. Il violino porta ancora i segni della dura esperienza di guerra: le effe sulla tavola armonica appaiono stranamente manomesse. Probabilmente lo stesso Stuparich, utilizzando attrezzi di fortuna, fu costretto a riposizionare l'anima collocata dentro lo strumento, spostata forse a causa delle cattive condizioni di conservazione.

Gianni Pavovich, nato a Smirne nel 1897, visse a Trieste, dove iniziò gli studi alla scuola di Arturo Vram per poi proseguirli alla Reale Accademia di Musica di Budapest sotto la guida di Jenö Hubay. Dopo la guerra, divenne primo violino del Quartetto Triestino. In seguito, dopo una significativa tournée come primo violino dell'orchestra del Teatro alla Scala diretta da Arturo Toscanini, alternò l'attività concertistica come solista e come primo violino di spalla nell'orchestra del Teatro Verdi all'insegnamento. Durante la Grande Guerra fu arruolato come sergente nell'Esercito austro-ungarico. Anche Pavovich portò con sé il suo violino e riuscì persino a organizzare una piccola orchestra.

I due strumenti, trovatisi casualmente vicino a due triestini sui fronti opposti del medesimo conflitto, costituiscono, all'interno delle collezioni del Museo Teatrale, un documento storico di alto contenuto simbolico.



## La viola d'amore

La famiglia delle viole è nata dalle vielle medievali che venivano usate nelle corti e nelle strade di tutta Europa, predilette da menestrelli, giullari e trovatori, e come accompagnamento al canto polifonico, tanto sacro quanto profano. Durante il Rinascimento esse costituivano una famiglia molto eterogenea, in cui si distinguevano viole da gamba e viole da braccio. Tra queste ultime, compare la viola d'amore, strumento rimasto popolare durante il periodo barocco. Il primo a farne menzione parrebbe essere stato lo scrittore inglese John Evelyn, che la cita nel suo diario del 1679, descrivendola come «il più dolce e sorprendente strumento che io abbia mai sentito».



Viola d'amore  
XVIII sec.  
Dono Matilde Vram 04.06.1938  
CMT OGG 122

## Il fortepiano Stein

L'autore, ultimo di una famiglia di costruttori originari di Augusta, utilizzò per la meccanica dello strumento un sistema messo a punto già da suo nonno e passato alla storia come "meccanica viennese". Tra i suoi più autorevoli estimatori figura Mozart che così lo descrive: «preferisco gli strumenti di Stein [...]. Anche quando colpisco con forza, il suono cessa subito appena l'ho fatto sentire [...]. Posso toccare la tastiera come voglio e il suono resta sempre lo stesso, non striscia, non è mai più forte o più debole, non è mai mancante; insomma, va sempre bene».

Carl Andreas Stein  
Fortepiano appartenuto al colonnello Cesare Vivante  
Vienna, 1830 circa  
Dono famiglia Vivante 19.12.2001  
CMT OGG 1162

## Le trombe dell'Aida

Le tre trombe lunghe esposte sono un modello molto simile a quelle fatte costruire appositamente da Giuseppe Verdi per la marcia trionfale del secondo atto di *Aida*. Esse dovevano essere suonate in scena, davanti al pubblico, perciò Verdi volle che ricordassero nella forma le trombe dell'iconografia egizia.



## Il glicibarifono

Il XIX secolo fu segnato da una notevole spinta innovativa nell'ambito degli strumenti musicali. L'utilizzo di compagini orchestrali sempre più cospicue, le grandi sale da concerto e lo sviluppo del genere melodrammatico invitavano i compositori a una sempre più raffinata ricerca timbrica e all'invenzione di soluzioni inedite. In questo contesto Catterino Catterini inventò uno speciale tipo di clarinetto basso, con voce di clarinetto negli acuti e di corno di bassetto e fagotto nei bassi. Il glicibarifono conservato a Trieste è uno dei pochi esemplari di questo strumento ancora esistenti.

Franz Loschmidt  
Glicibarifono  
Olmütz, Moravia, 1830 circa  
CMT OGG 1013



## LA SESTA SALA. STRUMENTI MUSICALI ETNICI EUROPEI

La collezione di strumenti musicali etnici è presentata in tre ambienti secondo le aree geografiche di provenienza: l'Europa, il bacino del Mediterraneo, i paesi extraeuropei.

Questa sala, dedicata agli strumenti europei, evoca il contesto della musica popolare, prevalentemente affidata a una tradizione non scritta e legata alla spontaneità delle feste paesane e dei ritrovi cittadini. Siamo di fronte alla vitalità di una musica che si consuma al di fuori dei teatri e delle sale da concerto, per manifestarsi in ambiti popolari, come documentano i dipinti ottocenteschi alle pareti.

Il percorso inizia con la sezione dedicata alla chitarra, strumento al confine tra musica "colta" e musica popolare, per proseguire con le prime vetrine dedicate alla collezione Roberto Starec, esposta interamente lungo il corridoio. Notevole è la raccolta di cetre da tavolo (Zither), per lo più di area danubiana. Cetra, pianoforte, violino e mandolino sono gli strumenti più presenti nel Museo: molto suonati nelle case triestine, prevalgono infatti fra i doni dei privati.

► Aerofoni ad ancia doppia: ciaramelle molisane e strumenti simili provenienti dall'area istriana, balcanica e turca  
Collezione Roberto Starec  
Acquisto gennaio 1997



## La cetra da tavolo (Zither)

La storia della cetra si perde tra i miti dell'antichità classica e le storie bibliche. Dal punto di vista della classificazione degli strumenti, viene definito cetra tutto ciò che non è né arpa, in cui le corde sono posizionate perpendicolarmente rispetto al risuonatore, né liuto o lira, in cui le corde, che corrono parallele alla cassa armonica, se ne allontanano attraverso un manico per essere tastate, pizzicate, strofinate. Le cetre esposte rappresentano alcuni modelli europei, diffusi nei Paesi del Nord e nella zona dell'arco alpino tra Austria, Svizzera, Boemia, Baviera. Alcune hanno conservato la forma trapezoidale del salterio medievale, da cui derivano, altre ne hanno ammorbidito un lato.

Josef Hoyer-Eger  
Cetra da tavolo (Zither)  
Boemia, inizio XX sec.  
Dono Margherita  
Voltolina Medicus 15.05.1989  
CMT OGG 962

## La chitarra

La sezione dedicata alla chitarra dimostra l'attenzione di cui questo strumento è stato oggetto nel corso dei secoli tanto in ambito popolare quanto in ambito colto. La produzione locale è testimoniata dallo strumento di Fernando del Perugia, attivo a Trieste fino al 1872 quale costruttore, oltre che di pregevoli chitarre, anche di mandolini. I suoi strumenti sarebbero stati venduti a Trieste e a Vienna in esclusiva da Carlo Schmidl. La cultura mandolinistica favorì in città la nascita di circoli e intere orchestre di mandolini. Ad epoca più recente risale la chitarra uscita dal laboratorio Masselli, attivo in via Cadorna fino all'inizio degli anni '60. Curioso è il modello di chitarra-lira, strumento in voga nei salotti di epoca neoclassica, ispirato all'antica lira greca, con l'aggiunta di un manico di chitarra.



Chitarra-lira  
Inizio XIX sec.  
CMT OGG 256



## La balalaika

Strumento tipico del folklore russo, la balalaika viene utilizzata tanto in esecuzioni solistiche, quanto in complessi strumentali. Spesso accompagna le voci dei cori, ma la si trova anche in piccoli ensemble o in grandi orchestre. Storicamente deriva dalla domra, un liuto a manico lungo tipico delle regioni dell'Asia Centrale (la Mongolia e soprattutto il Kazakistan), con forma a pera e due sole corde. Il suo attuale aspetto a forma triangolare, con fondo poco panciuto a doghe, è diffuso nella Russia intera. Ha tre corde, che vengono pizzicate con le dita nude o con un plettro. Esiste in diverse dimensioni per coprire vari registri. La più diffusa è la cosiddetta "prima", esposta nel museo, ma ne esistono una misura più piccola e quattro più grandi.

Balalaika  
Russia  
Acquisto gennaio 2002  
CMT OGG 1210

## Le launeddas

Oltre ad essere il tipico strumento della tradizione sarda, che da sempre accompagna feste popolari, riti religiosi, danze, è uno dei più antichi strumenti polifonici del bacino del Mediterraneo. Deriva dagli aerofoni policalami, cioè a più canne, delle antiche civiltà dell'Egitto e della Mesopotamia. Si tratta di un aerofono ad ancia semplice, ricavata dal taglio della canna stessa. Il suonatore tiene fra le labbra le tre canne contemporaneamente. La canna lunga, il *tumbu*, non presenta fori e produce un unico suono, fungendo da bordone grave. La canna mediana, la *mancosa*, tenuta con la mano sinistra, ha cinque fori ed è utilizzata per l'accompagnamento ritmico e armonico. La mano destra regge la canna più corta, la *mancosedda*, con la quale viene prodotta la melodia.



Luigi Lai  
Launeddas  
Cagliari, 1991  
Collezione Roberto Starec  
Acquisto gennaio 1997  
CMT OGG 806

## La zampogna

Strumento popolare diffuso in vaste aree del mondo, esiste in molte varietà. L'aria viene insufflata in una sacca in pelle che, una volta riempita, viene compressa dal suonatore provocando un suono continuo col passaggio attraverso delle canne. Alcune di queste canne hanno dei fori per la melodia, altre non sono forate ed emettono un suono unico che funge da supporto armonico.

La zampogna è uno strumento diffuso in varie zone dell'Italia meridionale. Le canne, fuoriuscenti tutte da uno stesso foro, sono tenute contemporaneamente tra le mani del musicista. È uno strumento polifonico, in quanto le canne forate sono più d'una.

Gerardo Guatieri  
Zampogna a chiave  
Isernia, 1979  
Collezione Roberto Starec  
Acquisto gennaio 1997  
CMT OGG 834



## La cornamusa

Con il termine cornamusa si fa riferimento a uno strumento dotato di un'unica canna per il canto, mentre le altre producono ciascuna un unico suono. È perciò, a differenza della zampogna, uno strumento monodico. Una nota cornamusa è quella scozzese, chiamata *bagpipe*. Le canne escono dal sacco ognuna da un foro diverso e solo il chanter viene tenuto in mano dall'esecutore, mentre le altre canne vengono appoggiate a una spalla e tenute legate fra loro per mezzo di un nastro.

Cornamusa (Bagpipe)  
Scozia  
Acquisto gennaio 2002  
CMT OGG 1211



Armonica diatonica  
Trieste, fine XIX-inizio XX sec.  
Collezione Roberto Starec  
Acquisto gennaio 1997  
CMT OGG 838

## La fisarmonica

Negli ultimi tre decenni dell'800 la fisarmonica era uno strumento molto in voga a Trieste, come nel resto d'Italia. In città esistevano formazioni musicali con 25-30 strumenti di questo tipo. Il triestino Angelo Ploner realizzò nel 1862 il prototipo della cosiddetta "Triestina" che ebbe molto successo anche all'estero.



Giovanni Luigi Rose (Trieste 1806-1884)  
Musica e balli per la via, 1860 circa  
Olio su tela  
CMT OA 3/230



## LA SETTIMA SALA. STRUMENTI MUSICALI EXTRAEUROPEI

La raccolta di strumenti extraeuropei offre una panoramica delle culture musicali africana, indiana, medio ed estremo-orientale. Essa rinvia anche alla rete di rapporti commerciali che dal porto di Trieste si diramava, nel secondo '800, lungo le rotte navali verso il Levante, verso il sud del Mediterraneo e da lì, attraverso il canale di Suez, fino all'Oriente più lontano.

Molti fra gli strumenti esposti appartenevano alla raccolta di Carlo Schmidl e denotano da parte sua una curiosità quasi pionieristica nell'ambito degli studi sugli strumenti musicali extraeuropei, che a cavallo tra '800 e '900 erano solo agli inizi.

Il percorso espositivo procede in senso antiorario, seguendo un'ideale rotta verso i Paesi del Sol Levante. Partendo dagli strumenti arcaici provenienti in prevalenza dall'Africa, si attraversano la grande tradizione musicale arabo-persiana e quella del subcontinente indiano, fino a raggiungere le culture musicali dell'estremo Oriente, rappresentate in gran parte da strumenti cinesi e dalla loro evoluzione nel passaggio al Giappone.

► Tamburo a barile  
Cina  
CMT OGG 1030



## L'arpa africana

L'arpa africana ha una storia millenaria che risale all'antica civiltà egizia. Esiste in infinite varietà ed è presente nelle tradizioni di moltissimi popoli. Accompagna principalmente il canto, veicolo di storie o preghiere e invocazioni alla divinità. Le decorazioni antropomorfe che spesso la arricchiscono, come nel caso dell'arpa esposta in vetrina, ricordano proprio questo legame con il divino.

Nanga  
Africa  
CMT OGG 200

## La zanza

Diffusa in molte regioni dell'Africa centrale, la zanza è nota con diversi nomi a seconda del suo luogo di origine: sanzà, mbira, kalimba, ulimba, pokido... In Europa è chiamata thumb-piano, pianoforte a pollice, perché viene tenuta in mano dall'esecutore, che usa i pollici per far vibrare le lamelle pizzicandole. La si trova anche in America centro-meridionale, dove è arrivata con le deportazioni di schiavi dall'Africa. È costituita di lamelle intonate in metallo o in fibre vegetali elastiche in numero variabile, fissate da un lato a un risonatore, fatto dei materiali più disparati: legno, terracotta, carapaci di tartaruga, latta, zucche essiccate di diverse forme e dimensioni.



Zanze  
Africa  
CMT OGG 202, 202 bis

## Il sitār

Cordofono a pizzico tipico della tradizione indiana, nel corso dei secoli ha subito molte variazioni difficilmente rintracciabili e ha assunto definitivamente la sua forma attuale nel corso del XX secolo. Si tratta di una specie di liuto a manico lungo con uno o due risonatori, fatti oggi generalmente di zucche essiccate. Ha sei o sette corde principali e svariate corde di risonanza, tutte in metallo, che poggiano su due ponticelli in corno di cervo o osso di cammello situati vicini sulla tavola armonica. Sul suo lungo manico presenta numerosi tasti in metallo, curvati in modo da consentire all'esecutore di scivolare con il dito per ottenere le tipiche sonorità ricche di microtoni e glissandi.



Sitār  
India  
Acquisto gennaio 2002  
CMT OGG 1207

## Il sārangī

Il sārangī è la viola tipica dell'India del Nord, utilizzato come strumento solista o associato alla voce o ad altri strumenti oppure in accompagnamento alla danza. È costituito di un unico pezzo di legno, di fattura e forma piuttosto tozze. Una correggia in cuoio rinforza la tavola armonica in pelle di capra nel punto di appoggio del ponticello in osso generalmente a forma di elefante. Viene tenuto in posizione verticale, appoggiato su una gamba. Ha tre corde principali in budello e circa 35 corde di risonanza in metallo.

L'incerta etimologia del nome parrebbe derivare da seh (=tre) e rang (=colori), in riferimento alle tre corde melodiche di cui è dotato, oppure da sau (=un centinaio) e rang (=colori), a sottolineare la sua versatilità nell'adattarsi alla voce umana, la sua flessibilità nell'intonazione, le sue considerevoli capacità espressive.



Sārangī  
Rajasthan, India  
Collezione Roberto Starec  
Dono Inner Wheel Trieste e  
Sergio Mina 12.06.2002  
CMT OGG 1164



P'i-p'a  
Cina  
CMT OGG 1217

## Il p'i-p'a

Già noto in Cina a partire dal IV-V secolo, in epoche successive divenne strumento di corte e fu utilizzato durante i banchetti tanto come strumento solista, quanto affiancato ad altri strumenti. L'esecutore lo tiene in posizione verticale, appoggiandolo a un ginocchio e pizzica le quattro corde metalliche per mezzo delle unghie o di plettri applicati alle dita. Tra i molti tasti, quelli posti sul manico hanno una forma tale da consentire alle dita di scivolare fra un tasto e l'altro, ottenendo il tipico effetto glissato. Il manico è spesso abbellito da un pipistrello intagliato, animale che nella tradizione cinese rappresenta simbolicamente la fortuna.



Fidule cinesi

## Il si-hu

Appartiene alla grande famiglia degli huqin, le fidele ad arco della tradizione musicale cinese. Nelle sue varie forme, a due o quattro corde, manico più o meno lungo, cassa cilindrica o esagonale, è comunque uno strumento di probabile derivazione mongola, comparso in Cina intorno all'anno 1000. Il si-hu è la versione a quattro corde del più diffuso er-hu, che ne arma solamente due. La tavola armonica è spesso in pelle di pitone, ma la si può trovare anche nella sua versione lignea. Il fondo rimane aperto in quasi tutti i modelli. L'archetto passa attraverso e non sopra le corde, costringendo l'esecutore a imprimere la pressione della mano non solamente verso il manico, ma anche in senso opposto.

## Il qin

Antichissimo strumento della tradizione musicale cinese, legato ai rituali e alle cerimonie della corte imperiale, veniva spesso usato dentro le mura del palazzo insieme ad altri strumenti o abbinato alla danza e al canto. Appartiene alla famiglia delle cetre lunghe e presenta tavola armonica arcuata e fondo piatto, che simboleggiano il cielo e la terra. Uniti all'esecutore che suona, essi costituiscono l'immagine dell'armonia esistente fra l'Uomo, il Divino e il Creato. È dotato di un solo ponticello su cui passano le sette corde in seta ritorta. Viene suonato pizzicando le corde con una mano, mentre le dita dell'altra scorrono sulle corde, ottenendo un caratteristico effetto di glissando.



Qin  
Cina, fine XIX sec.  
Dono Franco de Farolfi 05.10.1992  
CMT OGG 923

## Il koto

Il koto giapponese e il kayagum coreano derivano dal qin cinese. Il koto si differenzia dal suo antenato cinese soprattutto per la presenza di numerosi ponticelli mobili che l'esecutore sposta per ottenere di volta in volta l'accordatura desiderata. Le corde risultano così divise in due porzioni distinte. L'una viene pizzicata per mezzo di tre plettri in avorio, osso o bambù, infilati su tre dita della mano destra, mentre la sinistra preme o scivola sull'altra parte della corda. Insieme al shakuachi (il tradizionale flauto giapponese) e allo shamisen, il koto costituisce l'ensemble da camera tipico del genere sankyoku.



Koto  
Giappone, inizio XX sec.  
Dono Eredi Carlo Wostry 22.04.1949  
CMT OGG 169

## Šo e šêng

Anche lo šo, come la maggior parte degli strumenti della tradizione giapponese, proviene dalla Cina, dove troviamo il suo antenato, lo šêng. Si tratta di un organo a bocca, ad anze libere, fatto di una cassa in legno laccato che funge da serbatoio dell'aria, nella quale vengono infilate 17 canne di bambù di diversa lunghezza, posizionate in maniera simmetrica in modo tale da assomigliare idealmente alla forma di una fenice ad ali chiuse. L'altezza dei suoni non dipende dalla lunghezza esterna di queste canne, che ha funzione puramente estetica, ma dalla lunghezza che esse hanno al loro interno. Alcune canne sono addirittura prive di fori e sono perciò mute.



Šêng  
Cina, fine XIX sec.  
Dono Franco de Farolfi  
05.10.1992  
CMT OGG 919



## LA COLLEZIONE ROBERTO STAREC. STRUMENTI MUSICALI DAL MEDITERRANEO

La collezione comprende circa duecento strumenti della tradizione musicale popolare, raccolti a partire dal 1976 dall'etnomusicologo triestino Roberto Starec (1949-2012), le cui ricerche si sono indirizzate in una vasta area comprendente tutto il bacino del Mediterraneo, dalla penisola iberica alle coste settentrionali dell'Africa, passando per l'Italia, la Grecia, la Turchia e la Siria fino alla zona balcanica. Si tratta di strumenti di diverse epoche, alcuni di pregevole fattura, altri di natura più povera, ma tutti ugualmente significativi sotto l'aspetto antropologico e musicale. L'esposizione segue i criteri indicati dallo stesso Starec, evidenziando i rapporti tra strumenti provenienti da aree geografiche diverse ma appartenenti alle stesse famiglie organologiche. Attraverso il raffronto di analogie e differenze si sottolinea l'intreccio di relazioni e di scambi culturali riscontrabile, anche per gli strumenti musicali, nel contesto dell'area mediterranea.

La collezione è confluita nelle raccolte del Museo Teatrale in due tempi, nel gennaio 1997 con un acquisto e nel 2000 grazie al dono della Fondazione CRTrieste.

► Emmanouil Vénios  
**Lagouto**  
Istanbul, 1864  
CMT OGG 1097

## LE FAMIGLIE DI STRUMENTI

In questa sezione gli strumenti sono stati raggruppati nelle vetrine secondo i moderni criteri scientifici della classificazione degli strumenti. A seconda della natura del materiale messo in vibrazione ai fini della produzione del suono, si possono individuare quattro classi: i membranofoni, gli idiofoni, gli aerofoni e i cordofoni.

### I MEMBRANOFONI

Il suono di questi strumenti è prodotto dalla vibrazione di una o due membrane generalmente in pelle animale tese sopra un risuonatore di varia natura.

I numerosi membranofoni presenti nelle collezioni del museo permettono di apprezzare la varietà di materiali usati per la cassa di risonanza e le tecniche utilizzate per fissarvi la membrana: cucita, incollata, legata, inchiodata. Sono tamburi a barile o a cornice, da percuotere liberamente con le mani o per mezzo di appositi battenti. È presente anche il putipù, raro esempio di tamburo a frizione.



Tamburi di area mediorientale



### GLI IDIOFONI

Negli idiofoni il suono è prodotto dalla vibrazione del materiale stesso di cui lo strumento è costituito. È una classe molto varia, comprendente strumenti realizzati con i materiali più disparati, che vengono messi in vibrazione in vario modo (per percussione, scuotimento, frizione ecc.).

Koudhounia  
Grecia, prima metà XX sec.  
CMT OGG 851

### GLI AEROFONI

Negli aerofoni il suono è prodotto dalla vibrazione dell'aria.

In questo corridoio l'attenzione è rivolta in particolare a strumenti in cui la colonna d'aria è contenuta all'interno di uno o più caneggi. Una sezione è dedicata alle ocarine e ai fischietti decorati, costruiti per lo più in terracotta, ma anche in legno. Un'altra espone una serie molto variegata di aerofoni a imboccatura naturale: flauti dritti o trasversi, da tenere con tutte e due le mani o solo una, con un unico o più caneggi, con imboccatura a becco o diritta.

Aerofoni provenienti da Spagna, area balcanica, Grecia e Turchia



## I CORDOFONI

Sono gli strumenti in cui il suono è prodotto dalla vibrazione di una o più corde. Questa sezione accoglie pezzi di grande raffinatezza costruttiva e caratterizzati da preziosissimi dettagli decorativi. La parte più lunga della vetrina è dedicata ai cordofoni a pizzico, nelle loro varietà a manico lungo o corto, corpo panciuto o piatto, accordature più o meno complesse. Nella parte corta sono invece esposti gli strumenti a corde strofinate.

### Il kanum

Simile al salterio della musica occidentale medievale, il kanum (qanun) è strumento tipico della musica mediorientale. Lo si trova in Egitto e Siria, paesi nei quali pare aver avuto origine, ma anche in Turchia, in alcune regioni dell'Africa settentrionale e perfino in India. Curt Sachs ne individua un riferimento già in un racconto delle *Mille e una notte*, intorno all'XI secolo.

È una cetra a tavola, di forma trapezoidale, le cui corde vengono pizzicate dalle dita e da plettri, fissati agli indici tramite due anelli. Le corde, una volta in budello e oggi per lo più in nylon, vengono intonate di volta in volta grazie ai numerosi perni presenti sul lato obliquo del trapezio. La parte della tavola armonica su cui poggiano i quattro piedi del lungo ponticello è in pelle.



Temel Sehit  
Kanum  
Smirne, Turchia, 1981  
CMT OGG 1098



Vielle à roue  
Bourbonnais,  
Francia, metà XIX sec.  
CMT OGG 1131

### Il gusle

Il gusle è uno strumento balcanico, diffuso tra i popoli slavi del sud, dalla Serbia, alla Croazia, alla Bulgaria, alla Russia meridionale, fin dal XIII-XIV secolo. Il guslar è il suo suonatore, compone poemi e melodie e canta le gesta degli eroi e storie a sfondo mitologico, familiare, rituale, amoroso. È un cordofono monocorde, la cui cassa, ricoperta di pelle animale, viene intagliata nel legno con grande maestria e ricchezza figurativa. Il manico è spesso scolpito con animali simbolici e sul fondo della cassa non mancano segni, stemmi, richiami al mondo vegetale e animale. La sua unica corda è costituita di crini di cavallo e viene strofinata da un archetto molto ricurvo.



Gusle  
Croazia, prima metà XX sec.  
CMT OGG 1127

### La ghironda

Le prime rappresentazioni iconografiche di uno strumento identificabile come antenato della ghironda risalgono al XII secolo. Era tanto grande da dover essere suonato da due persone contemporaneamente: l'una per azionare la ruota, l'altra alla tastiera.

Un secolo più tardi lo ritroviamo ridotto di dimensioni con il nome di symphonia. Diventato più maneggevole e uscito dalle chiese, diventa lo strumento di accompagnamento di cantori girovaghi e menestrelli, assumendo la sua peculiarità di strumento popolare e molti nomi diversi.

Le sue corde vengono strofinate per mezzo di una ruota a manovella. Possiede alcune corde per la melodia, la cui porzione vibrante viene determinata dalla pressione sui tasti ben visibili all'esterno.



# IL LABORATORIO DEL LIUTAIO FRANCESCO ZAPELLI

Il percorso di visita include la fedele ricostruzione del laboratorio del liutaio Francesco Zapelli (Pola 1898 - Trieste 1992), un nucleo di straordinario valore per la storia della liuteria triestina ed europea, nonché per la didattica museale. Esso comprende, esponendoli totalmente, gli strumenti di lavoro originali di Zapelli, oltre all'archivio completo dei suoi disegni e della corrispondenza. Nato a Pola e attivo a Fiume dagli anni '20 del '900, Zapelli aveva trasferito il laboratorio a Trieste nel 1949, chiudendo l'attività nel 1981. In oltre sessant'anni dalla sua bottega uscirono violini, viole e chitarre realizzati con un'eccezionale perizia artigiana.

Nella stessa sala, un modellino di teatro anticipa il tema dei teatrini di marionette e burattini, mentre le cassettiere sottostanti aprono ulteriori finestre sulla vita musicale e sullo spettacolo a Trieste tra '800 e '900, attraversando canzone popolare, attività bandistica e corale, prosa, cinema e danza. Alcuni di questi temi sono ripresi nell'Aula didattica.

► La parete attrezzata del laboratorio di liuteria di Francesco Zapelli



## I carnet da ballo

In uso in occasione dei grandi balli, questi quadernetti, spesso impreziositi da una copertina decorata, erano forniti anche di una piccola matita e venivano usati dalle giovani donne per programmare le proprie danze nel corso della serata. All'interno era segnato l'ordine delle danze, vicino al quale c'era lo spazio per scrivere il nome del partner. Erano strumenti importanti in un'epoca in cui le serate danzanti erano per le ragazze l'occasione di socializzare e scegliere un marito.

## Maria Taglioni

Stoccolma 1804 - Marsiglia 1884

È considerata la prima grande ballerina romantica. Trionfò all'Opéra di Parigi nel 1832, con *La Sylphide*, coreografia creata per lei da suo padre. Nello spettacolo apparvero le due grandi innovazioni del balletto romantico, il tutù e la danza sulle punte. Fu lei a introdurre anche l'acconciatura à *bandeaux* che divenne tipica della danzatrice classica.



Scarpina da ballo in pelle, raso nero e nastri appartenuta a Maria Taglioni. Sulla suola: *Scarpa di Madama Maria Taglioni, quaresima anno 1845 in Trieste.*  
Dono Silvestri 12.10.1934

## Il Concorso della Canzonetta popolare triestina

La prima edizione del Concorso della Canzonetta popolare triestina fu realizzata nel 1890 dal Circolo Artistico su iniziativa di Carlo Schmidl. Egli aveva ripreso l'idea da Giulio Ricordi che a Milano aveva appena sponsorizzato un Concorso per la Canzone lombarda. Così Schmidl parla del concorso nel suo Dizionario: «dal suo nascere e fino allo scoppio della guerra liberatrice [...] contribuì a mantenere sempre vivo il sentimento nazionale, larvamente agitando la fiamma del sacro irredentismo [...]»

*Canta San Giusto*, spartito per voce e pianoforte, primo premio nel 1928  
CMT Canzonette Triestine Documenti



## Il cinema a Trieste

Il *cinetografo* giunse a Trieste presso il Teatro Fenice l'11 luglio 1896, a distanza di soli sei mesi dalla prima proiezione cinematografica dei fratelli Lumière. Tra il 1896 e il 1897 vennero organizzate rappresentazioni combinate di fotografie cinescopiche e di cronofotografo o fotografie viventi. Tra il 1898 e il 1904 si trovavano a Trieste numerosi cinematografi ambulanti, soppiantati a partire dal 1905 da cinematografi stabili che proliferarono a macchia d'olio. Nel 1912 se ne contavano ben 19, dislocati sul territorio cittadino.

Primo Cinematografo Triestino, aperto già nel 1907, nel 1909 cambiò nome in Splendor; in realtà il primo in assoluto fu il Cinematografo americano aperto in piazza della Borsa nel 1907  
CMT PR Cinema



## Alberto Catalan

Trieste 1874-1960

Tenore e attore dialettale triestino, fu direttore della Compagnia Teatro della Commedia di Trieste, sciolta nel 1930. Scrisse anche commedie e canzonette triestine.



Alberto Catalan  
in *Marampopoli*  
Foto Penco, Trieste  
CMT F 908

## Angelo Cecchelin

Trieste 1894 - Torino 1964

È stato uno dei più grandi comici triestini. Uomirista scomodo, dalla battuta facile e fin troppo sciolta, si inimicò fascisti, austriaci, alleati, titini. Venne più volte censurato e subì anche arresti e processi. Negli anni '20 del '900 fondò la compagnia La Ganga de le macie, in seguito chiamata La Triestinissima, con la quale si esibì fino al 1939. Nel 1945 portò in tournée in giro per l'Italia lo spettacolo *Trieste mia*.



Cecchelin con la sua compagnia  
Foto Cannaregio, Venezia  
Dono Livio Susa 04.09.1993  
CMT F 8914

## La Cantina

Costituitasi nel 1958, l'associazione culturale proseguì la propria attività per un ventennio. Attorno alla Cantina ruotavano personalità della scena teatrale e artistica italiana quali Gian Maria Volontè, Lino Savorani, Dario Fo, Lina Galli, Marcello Mascherini, Valeria Bombacci, Giuseppe Zigaina. Lo spettacolo inaugurale ebbe luogo il 7 giugno 1958 con *Fin de partie* di Samuel Beckett.



Immagine dello  
spettacolo *Lo schiavo*  
di Le Roy Jones  
Dono Alma Dorfler 05.04.1984  
CMT F 55523

Alfredo Bacini  
Teatrino Sperimentale  
Trieste, 1938  
Dono Bacini Pregi 18.10.1968





## MARIONETTE E BURATTINI

A differenza del teatrino sperimentale esposto nella sala precedente, il cui palcoscenico non è raggiungibile né dall'alto con marionette né dal basso con burattini, i teatrini qui presentati erano destinati ad allestire spettacoli domestici, soprattutto per bambini. Realizzati tra '800 e '900, sono presentati assieme a fondali, arredi di scena e pupazzi.

Fra i pupazzi spicca il "sultano turco gran fumatore", che, con Josephine Baker, Maurice Chevalier e un'odalisca, è una delle quattro marionette della Compagnia I Piccoli di Podrecca esposte nel Museo. Fondata nel 1914 dal cittadino Vittorio Podrecca, la compagnia divenne celebre in tutto il mondo conquistando l'entusiasmo del pubblico e la considerazione dei grandi della cultura e dello spettacolo. Le oltre 5.000 marionette di Podrecca, morto nel 1979, sono oggi proprietà del Teatro Stabile regionale.

Chiude il percorso una lanterna magica, macchina di precinema che, sfruttando una sorgente luminosa posta all'interno di una scatola, proietta le immagini dipinte su una parete o su uno schermo.

► Arlecchino: marionetta per spettacoli casalinghi  
Dono Luciana Calligaris L'Erario 12.05.2008  
CMT OGG 2109

## Arrigo Serbo

Trieste 1909-1990

Filodrammatico e prestidigitatore, nel 1934 fondò la compagnia del Teatro dei Piccoli che si ingrandì con i suoi figli nel 1960. Con il nome Supermarionette debuttò a livello nazionale. Nel 1961 Serbo creò il Teatro Circo Triestino, con cui si esibì in tutta la regione.

Cosacco in cartapesta e stoffa,  
unica marionetta superstite del  
Teatro di Arrigo Serbo  
Dono Arrigo Serbo



## Ermanno Curet detto Ermanzio

Trieste 1858-1943

Impiegato, giornalista, scrittore, poeta vernacolo, costruì un teatro di burattini e marionette per passione. Tenne spettacoli a feste private e pubbliche e alla sala del Ridotto del Teatro Rossetti.



Manifesto dipinto a mano  
per uno spettacolo di Ermanno Curet (part.)  
e un burattino del suo Teatro  
Dono Ermanno Curet 15.02.1940

## Gigio Brunello

San Polo di Piave, Treviso 1951

Attore e burattinaio, è autore di testi teatrali che, oltre ad attingere alla comicità del repertorio popolare, rivelano anche legami profondi con i grandi temi del teatro e della letteratura. Nei suoi spettacoli l'animatore convive e colloquia con i burattini. Ha vinto numerosi premi di pubblico e di critica.

## Daniela Castiglione

Genova 1970

Ha iniziato a creare le prime favole nel 1989. A partire dall'esperienza del teatro di strada, dà anima agli oggetti più svariati come legno, biglie, cristalli. Dopo l'incontro con i burattini, ha fondato la compagnia e associazione culturale Il teatrino de la Fiaberie.

Il Conte di Fratta, burattino di Gigio Brunello in legno  
e stoffa per lo spettacolo *1797 ovvero le memorie  
di Carlino Altoviti*, tratto da Ippolito Nievo  
Dono Gigio Brunello a mani di Marino Ierman 06.12.2006

Il gatto, burattino costruito da Daniela Castiglione  
in cartapesta e stracci per lo spettacolo  
*Il mostro mangiacolori*, 1997  
Dono Daniela Castiglione 12.12.2006



## Marionette

Serie di marionette in gesso/terracotta e stoffa, dipinte a mano. Per la realizzazione dell'interno di questo tipo di marionetta, detta "la triestina", venivano generalmente utilizzati materiali di riciclo dei più vari.



Marionette  
Dono Luciana Calligaris L'Erario 12.05.2008  
CMT OGG 2105, 2112, 2127, 2106

## Il teatrino di Argio Orell

Dopo aver studiato a Trieste con Eugenio Scaparini, Argio Orell (Trieste 1884-1942) si trasferì a Monaco alla scuola di Franz von Stuck. Nel 1934 ritornò definitivamente nella sua città natale. Artista eclettico, condusse una vita movimentata. Abilissimo disegnatore, riusciva in vari generi, spaziando con estro dal ritratto al paesaggio ed eccellendo nel soggetto simbolico e allegorico, che affrontò soprattutto in qualità di grafico e cartellonista, ove diede prova di grande inventiva e abilità tecnica. Completo di scenografie, il teatrino presenta sul suo lato destro la dedica «zio Argio con grande amore inventò e dipinse», che ci proietta immediatamente nella dimensione casalinga e familiare di questi oggetti.



Gran Teatro dei Pupi, 1921

## Vittorio Podrecca

Cividale del Friuli 1883 - Ginevra 1959

È stato il fondatore della compagnia di marionette che debuttò a Roma nel 1914. Il repertorio, incentrato sulla marionetta musicale, annientò le barriere linguistiche e permise il grande successo della Compagnia in tutto il mondo dagli Stati Uniti, al Brasile, all'Unione Sovietica. Le sue marionette si avvalsero di prestigiose collaborazioni di scenografi come Caramba e musicisti come Ottorino Respighi, oltre che del cospicuo aiuto economico elargito da Arturo Toscanini negli anni '40. La Regione Friuli Venezia Giulia recuperò nel 1979 il materiale della compagnia che divenne proprietà del Teatro Stabile regionale.



Vittorio Podrecca nel 1932  
Foto Baccarini e Porta, Milano  
CMT F 5937

## La lanterna magica

La lanterna magica è una macchina di precinema che, sfruttando una sorgente luminosa posta all'interno di una scatola, proietta le immagini dipinte su una parete o su uno schermo. È corredata dei suoi vetri colorati a mano.



Lanterna magica  
Dono Federica e Stefania degli Ivanisovich e  
Alessandra, Cristina e Alberto Giovannini 29.05.1993  
CMT OGG 725



## MUSICA E SPETTACOLO A TRIESTE NEL SECONDO NOVECENTO

L'esposizione del secondo piano si apre con il pianoforte del compositore e didatta Giulio Viozzi, protagonista della vita musicale triestina del '900, di cui il Museo custodisce l'intera eredità artistica, comprendente anche la biblioteca e l'archivio personale con le sue composizioni.

Fra gli strumenti esposti tra atrio e corridoio, compaiono anche due pianoforti verticali di fattura triestina, uno dei quali si deve ad Antonio Caffol, costruttore apprezzato da artisti di alta levatura, la cui bottega a Trieste era luogo di incontro per musicisti e intellettuali.

La selezione di bozzetti e figurini alle pareti del corridoio e delle sale attigue illustra la tradizionale scenografia pittorica, prima del suo passaggio al digitale. Vi è rappresentata la prestigiosa "scuola" di scenografia triestina, portata avanti nello stabilimento scenografico del Teatro Verdi fin dall'800. L'esposizione documenta anche le incursioni di importanti artisti locali nel campo della scenografia teatrale.

► Lauberger & Gloss  
Pianoforte a mezza coda  
Vienna  
Dono Gino Jordan Stefani 16.06.2005  
CMT OGG 1743

La meccanica del pianoforte, estratta dalla sua sede, appare in tutta la sua complessità. Lo strumento appartenne a Ilse Matišek (1909-2005), pianista di famiglia morava, formatasi a Trieste e poi a Vienna.

## Giulio Viozzi

Trieste 1912 - Verona 1984

Giulio Viozzi è stato per decenni un riferimento necessario per la vita musicale triestina e un sensibile ambasciatore della cultura musicale di Trieste in Italia, prodigando il suo entusiasmo e le sue energie per i lavori di colleghi e allievi. Il catalogo delle sue composizioni comprende opere, balletti, partiture sinfoniche e cameristiche, rielaborazioni di canti popolari e musica pianistica.



Ritratto fotografico  
di Giulio Viozzi  
CMT F 17445

## I modellini

La realizzazione di un modellino tridimensionale da far pervenire nel laboratorio di scenografia può costituire un valido supporto al progetto grafico, per facilitare la comprensione delle intenzioni dello scenografo.



Paolo Bregni (Milano 1937)  
Modellino per *La fontana* di Mario Bugamelli  
Teatro Verdi, Stagione lirica 1970/71  
CMT OGG 1954



Bruno Chersicla (Trieste 1937-2013)  
Figurino per *Aulularia* di Tito Maccio Plauto  
Teatro Auditorium e Teatro Romano 1966  
Tecnica mista su carta  
Dono Teatro Stabile del FVG 15.06.1983  
CMT BZ 72978



Klavdij Palčič / Claudio Palčić (Trieste 1940)  
Bozzetto per *La libellula* di Pavle Merku  
Teatro Verdi, Stagione lirica 1976/77  
Tecnica mista su carta  
Dono Teatro Verdi 01.02.1986  
CMT BZ 66152



## L'OTTAVA SALA. DAL FORTEPIANO ALL'AUTOPIANO

Questa sala e la successiva illustrano lo sviluppo degli strumenti a tastiera e di quelli meccanici dal fortepiano all'autopiano.

La storia degli strumenti meccanici iniziò nell'antichità classica, raggiungendo la massima fioritura tra la metà dell'800 e gli inizi del '900, quando la ricerca si indirizzò, oltre che alla riproduzione, anche alla conservazione del suono.

La pianola a dita meccaniche e l'autopiano rappresentano gli esiti più sofisticati dell'automazione degli strumenti, simulando perfettamente un'esecuzione dal vivo. L'utilizzo dei rulli di carta perforata in luogo dei precedenti cilindri chiodati permise inoltre di aumentare enormemente la durata dell'ascolto, consentendo di riprodurre intere composizioni, nonché di ampliare il repertorio dalla musica sinfonica e operistica fino a quella ballabile. L'enorme impulso alla produzione degli strumenti meccanici e dei loro supporti in Europa e in America si interruppe tuttavia bruscamente negli anni '20 del '900 con la rapida diffusione del grammofono.

► Phonobella  
Grammofono  
Italia, 1906-1910 circa  
Dono Elisabetta Bonino 16.05.2007  
CMT OGG 2073



## Il pianoforte Pleyel

I pianoforti usciti dalla fabbrica francese della famiglia Pleyel erano gli strumenti prediletti da Frederyk Chopin, in quanto perfettamente rispondenti alle esigenze di raffinatezza del suono e della cantabilità tipiche della sua poetica. In casa Chopin usava proprio un pianino verticale Pleyel, lasciando agli allievi il pianoforte a coda.

Pleyel  
Pianoforte verticale  
Parigi, 1830 circa  
Collezione Giordano Minardi  
Acquisto 12.03.2002  
CMT OGG 1176

## L'autopiano

Gli ultimi vent'anni dell'800 e i primi venti del '900 videro fiorire alcune invenzioni straordinarie nell'ambito della ricerca sulla riproduzione del suono con mezzi meccanici e sulla sua conservazione. Lo strumento in questo periodo raggiunse il massimo della sua raffinatezza quando il meccanismo divenne pneumatico, eliminando l'attrito di qualsiasi leva sulla carta. L'incredibile effetto di vera espressività interpretativa avveniva grazie ad alcuni accorgimenti tecnici che permettevano il controllo del pedale, dell'intensità del suono, della dinamica.



Lauberger & Gloss  
Autopiano  
Vienna, 1920 circa  
Acquisto 10.06.1987  
CMT OGG 713



Aeolian Company  
Pianola  
Stati Uniti, 1904  
Collezione Giordano Minardi  
Acquisto 12.03.2002  
CMT OGG 1171

## La pianola

Nella stessa sala si trova anche un modello di pianola prodotto a New York dalla Aeolian Company. Brevettata nel 1897, ha funzionamento pneumatico e utilizza gli stessi rulli di carta perforata, ma al contrario dell'autopiano, chiamato in inglese *player piano*, la pianola è un *piano player*, cioè un congegno che deve essere avvicinato a una tastiera di pianoforte in modo da far coincidere la sua serie di "dita" meccaniche con i tasti del pianoforte, come se ci fosse un vero pianista ad azionarli. L'invenzione scatenò la creatività di molti compositori (tra cui Igor Stravinskij, Paul Hindemith, Alfredo Casella, Georges Antheil), affascinati dalle straordinarie possibilità tecniche offerte dal nuovo strumento.

## Il grammofono

Era il 1877 quando Thomas Edison riuscì nel suo intento di catturare le vibrazioni sonore per incidere sulla superficie in cera di un cilindro. Nasceva così il fonografo. Solo dieci anni dopo il tedesco Emile Berliner cambiò il supporto cilindrico con un disco piatto, sul quale la musica poteva essere incisa e riascoltata con un nuovo mezzo: il grammofono. Il suono poteva finalmente essere conservato e riprodotto per dare inizio alla memoria sonora dell'umanità.



Pathé (?)  
Grammofono  
Francia, primo decennio XX sec.  
Dono Famiglia Rudes Viezzi 09.03.2007  
CMT OGG 1982



## LA NONA SALA. PIANOFORTI A CILINDRO E SCATOLE SONANTI

I pianoforti a cilindro esposti in questa sala sono realizzati con lo stesso sistema del carillon e il loro cilindro può contenere una decina di motivi. Dai primi decenni dell'800 fino agli anni '20 del '900 questo strumento ha permesso la divulgazione della musica nelle strade e negli ambienti pubblici più disparati. Alcuni modelli, funzionanti a moneta, anticiparono l'avvento del juke-box. Nello stesso periodo le macchine sonanti di piccole dimensioni si diffondevano negli spazi domestici, dando avvio a una rivoluzione epocale nelle modalità di fruizione della musica.

Notevole è la varietà di supporti che veniva utilizzata per i diversi tipi di strumenti, dai cilindri chiodati ai cartoni perforati, ai dischi di metallo o di cartone. Accanto all'industria dei pianoforti, dagli anni '60 dell'800 iniziò in America la produzione dell'armonium, strumento adatto ad accompagnare il canto nelle case e nei luoghi di culto. Una sua evoluzione è qui rappresentata dall'imponente reed organ della canadese Bell.

► Disco per grammofono



Cartigli iniziali  
di due rulli

## Rulli perforati per pianola e autopiano

Nelle collezioni del Museo sono conservati più di 700 supporti di questi tipo. Uscivano da fabbriche dislocate in Europa (Germania, Spagna, Francia) e negli Stati Uniti. In Italia venivano prodotti dalla F.I.R.S.T. (Fabbrica Italiana di Rulli Sonori Traforati), che possedeva l'esclusiva di tutte le musiche pubblicate dalle case editrici Ricordi e Sonzogno.



Gaetano Simoni  
Piano a cilindro  
Bologna, fine XIX sec.  
Collezione Giordano Minardi  
Acquisto 12.03.2002  
CMT OGG 1166

## Il piano a cilindro

L'uso del cilindro chiodato applicato a strumenti musicali, orologi e automi di vario genere risale all'antichità classica e vide il suo apogeo in Europa durante l'epoca dell'Illuminismo. Nel 1820 la ditta di pianoforti Collard & Clementi, con sede in Inghilterra, inserì il cilindro all'interno di un pianoforte, al posto della tastiera. Il cilindro era generalmente fornito di dieci brani musicali, elencati su un fianco del mobile. Lo strumento era facilmente suonabile con immediata soddisfazione ed era trasportabile. Caricato sui carretti, veniva portato nelle strade, nelle piazze, nelle campagne. Si diffuse nelle grandi città e nei piccoli paesi. Lo si trovava nelle case private e nei locali pubblici, dove lo si azionava anche per ballare.

## Il reed organ

Dagli anni '60 dell'800 iniziò in America la produzione di semplici strumenti ad ancia libera, adatti ad accompagnare il canto nelle case e soprattutto nei luoghi di culto. In quegli anni, gli scozzesi William e Robert Bell avviarono una piccola produzione di melodiums o melodeons, un elementare armonium che avrebbe assunto, dopo un'evoluzione ventennale, l'aspetto imponente di un organo: il reed organ. Il termine *reed* indica la canna che mette in vibrazione un'ancia libera (come avviene nella fisarmonica). Lo strumento viene sostenuto da un motore di aspirazione esterno. Venne esportato in Nuova Zelanda, Australia, India e nelle varie regge d'Europa, Italia, Spagna e anche presso il Sultano di Turchia.



Bell  
Reed organ  
Canada  
Collezione Giordano Minardi  
Acquisto 12.03.2002  
CMT OGG 1178

FAUST I<sup>o</sup>

SPETTACOLO

MEMORIA

TESTO / TRADUZIONE



AGGIUNTA CANE  
? ? VAIPURGA?  
? ? I FAUST MEFI<sup>STO</sup>

BOSCO CAVERNA RECITATO-  
PROLOGO SCENA - ?  
SPIRITOTERRA PERFEZIONAR  
COSTUMI -  
IMMAGINE/TELI  
MOVIMENTO  
LUCI  
PROIEZIONE  
MEGLIO

?  
- colpi porta (eff. Ho  
WAGNER LETTURA?  
? FAUST?

SCENATERRA?

APERTA CAMPAGNA  
{ FAUST-  
COSTUME-

CAVALLI FANTASMA  
(CONTROLLO IMMAGINE MARISE RITUALE  
LAMP. - SADO/MASO  
PERCHE NON COLPISSE?)

PIU' PUNK

FUORI PORTA SCENA  
(ARCHETTI)?

CUCINA STREGA  
NO CESTA?

LUCI PERFEZIONARE  
ENTRATA FAUST/MEFI<sup>STO</sup>

COSTUME FAUST  
MEFI<sup>STO</sup>?

FIGURA VENERE  
MEGLIO



# IL FONDO GIORGIO STREHLER

Il percorso espositivo prosegue con la magia teatrale di Giorgio Strehler (Trieste 1921 - Lugano 1997) nella sala che custodisce l'omonimo Fondo, istituito grazie alla donazione congiunta di materiale bibliografico, archivistico e documentario da parte della moglie del grande regista triestino, l'attrice Andrea Jonasson, e di Mara Bugni, sua ultima compagna.

Negli scaffali è contenuta la biblioteca del Maestro con i suoi quattromila volumi: libri di letteratura di autori antichi e moderni, tutte le opere di Carlo Goldoni e Bertolt Brecht, libri di musica, d'arte e di teatro. Nella parte inferiore è conservato l'archivio personale, che documenta la meravigliosa avventura teatrale strehleriana sul palcoscenico del Piccolo Teatro di Milano e nei teatri del mondo intero. I documenti personali, gli allestimenti, gli appunti di regia, i copioni con le note autografe a pennarello o matita rossa e verde, le fotografie degli spettacoli, i bozzetti teatrali, la rassegna stampa sono contenuti in ben 148 cartolari d'archivio.

► Appunti autografi per il Progetto Faust  
Un'impresa titanica di Strehler fu la rielaborazione del *Faust* di Goethe, che andò in scena in due parti con il titolo di *Faust, frammenti* e di cui egli fu regista e al contempo attore.

## L'infanzia triestina di Giorgio Strehler

Il nonno materno Olimpio Lovrich (Zara 1859 - Ortisei, Bolzano 1928) era suonatore di corno e impresario teatrale. La mamma Alberta (Zara 1901 - Milano 1986), in arte Albertina Ferrari, era violinista di fama internazionale e spesso lontana da casa per l'attività concertistica. Il padre morì quando il piccolo Giorgio aveva solo tre anni. «Da bambino abitavo in una grande casa piena di donne: madre, nonna, cameriere e governanti. Tutte intorno a me. Un'infanzia felice, un'atmosfera ovattata, molto femminile, persino un po' troppo complice. In casa ho sempre parlato tre lingue [...] all'Europa, ci credevo già da bambino».



La villa di Barcola, dimora paterna  
CMT Fondo Strehler, b. 40



Olimpio Lovrich, nonno di Giorgio Strehler  
CMT F 669



Alberta Lovrich in Strehler, madre del regista  
CMT F 538

## La nascita del Piccolo Teatro

Con Paolo Grassi, conosciuto alla fermata dell'autobus numero 6 a Milano, Giorgio Strehler fondò nel 1947 il Piccolo Teatro della Città di Milano, il più innovativo fenomeno teatrale italiano del secondo dopoguerra. Egli ne divenne regista stabile. Il Piccolo diventò ben presto l'esperimento vincente di teatro pubblico in Italia, come istituzione sostenuta dallo Stato e dagli enti locali in quanto servizio necessario al benessere dei cittadini. L'esperimento portò Sergio D'Osimo a rivolgersi a Strehler da Trieste in questi termini: «senti, Giorgio, io voglio fare il teatro stabile a Trieste». «Ma coss'è son mona?» fu la pronta spontanea risposta di Strehler. Nonostante la battuta iniziale, il Teatro Stabile cittadino nel 1954 iniziò la propria avventura.

Locandina del Piccolo Teatro della città di Milano, Stagione 1955/56 (part.)  
CMT Fondo Strehler, cartella g.f. 10



## Strehler e Goldoni, Strehler e Brecht

Il teatro di Goldoni ricorre insistentemente nella lunga vicenda registica di Strehler. Solo dell'*Arlecchino servitore di due padroni* realizzò dieci edizioni. «Goldoni è stato una specie di fratello maggiore col quale ho parlato tante sere. Mi ha parlato degli uomini, delle loro pene, dei loro piccoli e grandi vizi, con una specie di malizia dolce e corrosiva al tempo stesso. Mi ha insegnato ad amare la vita del teatro e oltre il teatro. Non è lo spettacolo che ho amato di più: lo è diventato nel tempo. Mi ha seguito dal 1947. Poi ho seguito lui nel mondo. Nuova edizione dopo nuova edizione, sempre uguali e diverse.» Un altro autore molto frequentato da Strehler, oltre a Shakespeare, Čechov, Pirandello, fu Bertolt Brecht. Il pubblico italiano conobbe il teatro brechtiano proprio attraverso le regie di Strehler, cui Brecht aveva affidato i diritti dei suoi testi per l'Italia. Milva fu la grande interprete del suo repertorio di canzoni.



Giorgio Strehler e Milva nello spettacolo *Io, Bertolt Brecht, 1*  
CMT Fondo Strehler, sezione fotografica

## Il teatro musicale

La passione e la competenza musicale che Strehler possedeva grazie alla sua formazione, gli consentirono altrettanta genialità anche nel teatro musicale. Ne è un esempio *Die Zauberflöte* (*Il flauto magico*) di Mozart, andato in scena a Salisburgo nel 1974, spettacolo controverso, che segnò la rottura di Strehler con quel Festival. L'utopia di Strehler di voler risolvere «la dicotomia tra regia e direzione musicale, tra scena e golfo mistico» era andata a cozzare contro Herbert von Karajan, che si trovava sul podio. Per le scene Strehler si era avvalso della collaborazione di Luciano Damiani con il quale condivideva il gusto per la perfezione del dettaglio, come nel caso dei "teli-palma" realizzati in tela dipinta, immersa in un bagno di plastica trasparente, con inserti di foglie vere.



Bozzetto di Luciano Damiani per l'allestimento dello spettacolo *Die Zauberflöte* di Wolfgang Amadeus Mozart, Salisburgo, 1974  
CMT Fondo Strehler, b. 98



# LA BIBLIOTECA, GLI ARCHIVI E IL CENTRO DI DOCUMENTAZIONE

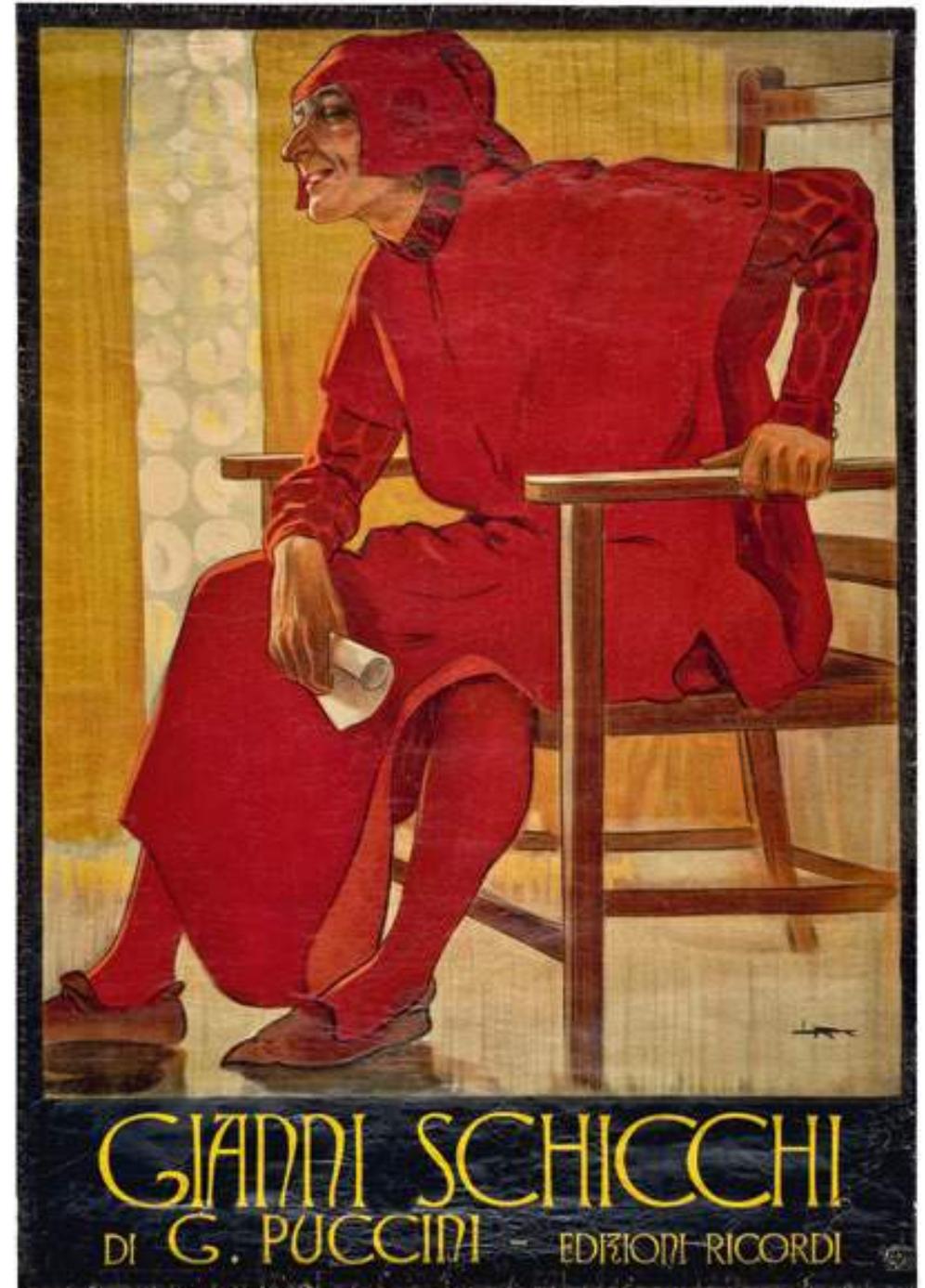
Gli spazi di consultazione e conservazione consentono di approfondire tutti i temi proposti nel percorso espositivo. Costituita da circa 100.000 pezzi e specializzata in musica e spettacolo, la Biblioteca ospita anche una sezione di libretti d'opera, un ricco fondo musicale e un'emeroteca. Tra i fondi archivistici (oltre 4.000 cartolari d'archivio), si conservano l'Archivio Schmidl e quelli del Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia e del Teatro Verdi, oltre agli archivi privati di importanti personalità della vita musicale cittadina.

L'attività di teatri e artisti è documentata da oltre 100.000 tra manifesti e programmi, dalla banca dati cartacea e da oltre 600 scatole d'archivio di rassegna stampa e documentazione. Più di 50.000 fotografie costituiscono il patrimonio della Fototeca, mentre la raccolta di autografi conta circa 30.000 pezzi.

La Mediateca, costituita di oltre 20.000 pezzi, comprende il lascito del farmacista Riccardo Gmeiner cui la sezione è intitolata.



Bruno Croatto (Trieste 1875 - Roma 1948)  
 Manifesto per *I maestri cantori di Norimberga* di Richard Wagner,  
 rappresentato al Teatro Verdi nel 1902  
 CMT MA TV 89/15



Leopoldo Metlicovitz (Trieste 1868 - Ponte Lambro, Como 1944)  
 Manifesto per *Gianni Schicchi* di Giacomo Puccini,  
 rappresentato al Teatro Verdi nel 1922  
 CMT MA TV 117/48

## Riccardo Gmeiner

Trieste 1905-1984

Farmacista di professione e grande appassionato di musica, fu tra i soci fondatori della Società dei Concerti. Accumulò negli anni un vastissimo repertorio sonoro e visivo costituito da registrazioni datate a partire dagli anni '40 del '900, in gran parte realizzate in proprio dalla radio e dal vivo, in teatri triestini e all'estero, con le apparecchiature più moderne dell'epoca. Ancora dotata dei cataloghi da lui stesso redatti con la stessa scientificità che si riscontra nei suoi indici medicinali, la raccolta è un documento del gusto e della cultura musicale di un uomo di formazione scientifica che è stato un grande conoscitore della musica e dello spettacolo. Il Comune di Trieste, riconoscendone il valore storico-culturale, ha intitolato a suo nome la Mediateca del Museo.



Riccardo Gmeiner fotografato nella sua farmacia  
CMT F 32428

## I fondi archivistici

I fondi archivistici conservati al Museo Teatrale rappresentano una preziosa fonte di documenti e memorie. Numerosi sono gli archivi di istituzioni teatrali, enti pubblici o società. Tra questi, l'Archivio del Teatro Stabile di prosa che conserva atti contabili e amministrativi, copioni, fotografie e varia documentazione relativa all'attività artistica dello Stabile a partire dalla sua istituzione nel 1954. Sono inoltre da ricordare l'Archivio del Teatro Comunale Giuseppe Verdi che, costituito da più di 900 cartolari d'archivio, custodisce la documentazione relativa a due secoli di vita e di attività del Teatro e l'Archivio del Premio Musicale della Città di Trieste, importante concorso di composizione che ebbe vita dal 1950 al 1999.

Di grande interesse sono anche gli archivi personali di artisti che sono stati attivi a Trieste come Luigi Toffolo, Raffaello De Banfield, Giuseppe Radole, Vito Levi, Pavle Merku, Marco Sofianopulo, dei quali il Museo Teatrale custodisce l'intera eredità artistica.



## IL CIVICO MUSEO TEATRALE “CARLO SCHMIDL”

Fondato da Carlo Schmidl nel culto delle memorie di palcoscenico con la lungimirante donazione della sua raccolta storico-musicale, il Civico Museo Teatrale documenta la vita del teatro e della musica a Trieste dal Settecento ai giorni nostri. Manifesti, locandine, fotografie, stampe, medaglie, dipinti, strumenti musicali, oggettistica, fondi archivistici e manoscritti autografi costituiscono l'ossatura di un teatro della memoria che da quasi un secolo incrementa le sue collezioni nello spirito del fondatore.



Finito di stampare nel mese di dicembre 2019  
presso le Grafiche Filacorda (Udine), con tecnologia H-UV

€ 10,00



ISBN 978-88-87377-76-7



9 788887 377767

